

30 giorni a invest

Mensile d'informazione religiosa, culturale e sociale
dell'unità pastorale San Giorgio, Sant'Agostino e Sant'Antonio



■ L'editoriale Sperare, sperare, sperare,

☞ di don Andrea Dani

Papa Francesco ci ha invitati ad essere pellegrini di speranza e di prepararci così al Giubileo del 2025 che si aprirà la prossima notte di Natale. Viviamo un tempo bisognoso di speranza, di occhi che sanno guardare il futuro con fiducia, di mani che sanno ricevere il presente come una possibilità di bene. Questo è un compito e una responsabilità per chi crede. D'altra parte, non c'è cristiano che possa dirsi tale senza speranza. Ma cosa vuol dire? Che cos'è la speranza? Durante lo scorso agosto ho vissuto una bella esperienza di campo estivo con un gruppo di famiglie della nostra Unità pastorale, durante la quale ci siamo soffermati e lasciati accompagnare proprio dal tema della speranza, quasi a volerci mettere in cammino prima ancora che iniziasse il Giubileo. In diversi modi ci siamo chiesti cosa vuol dire sperare. Che cos'è davvero la speranza? La speranza del Vangelo? Quella speranza che, secondo la teologia cristiana è una delle virtù teologali, cioè uno dei doni di Dio?

☞ a pagg. 2-3

Vocazioni

La storia del giovane fra Marco



☞ a pagg. 6-7

La scelta

Ecco perché vogliamo battezzarci



☞ a pagg. 8-9

08

Dicembre
alle 21.00

Concerto di NATALE

The Church Band

Con la partecipazione del "Piccolo Coro"

Musiche di: J. Williams, D. Biceli, H. Zimmer,
Handel, B. Greene, G. Gershwin, H. Longfellow

Presso la Chiesa di Sant'Antonio ai Ferrovieri

Caritas

I 25 anni di volontariato di Ancilla



☞ a pag. 13

Estate

In Val Malene con i giovani e i genitori



☞ a pag. 19

SPERARE,
SPERARE,
SPERARE

✉ di don Andrea Dani

C

are sorelle e cari fratelli della nostra Unità Pastorale,

*Ciò che mi sorprende, dice Dio, è la speranza.
E non so darmene ragione.
Questa piccola speranza che sembra una cosina da nulla.
Questa speranza bambina.
Immortale.
Perché le mie tre virtù, dice Dio.
Le tre virtù mie creature.
Mie figlie mie fanciulle.
Sono anche loro come le altre mie creature.
Della razza degli uomini.
La Fede è una Sposa fedele.
La Carità è una Madre (...).
La Speranza è una bambina insignificante.
Che è venuta al mondo il giorno di Natale dell'anno scorso.
Che gioca ancora con il babbo Gennaio.
Con i suoi piccoli abeti in legno di Germania coperti di brina dipinta.
E con il suo bue e il suo asino in legno di Germania. Dipinti.
E con la sua mangiatoia piena di paglia che le bestie non mangiano.
Perché sono di legno.
Ma è proprio questa bambina che attraverserà i mondi.
Questa bambina insignificante.
Lei sola, portando gli altri, che attraverserà i mondi passati.
Come la stella ha guidato i tre re dal più remoto Oriente.
Verso la culla di mio figlio.
Così una fiamma tremante.
Lei sola guiderà le Virtù e i Mondi.
Una fiamma squarcerà delle tenebre eterne (...).
È lei, questa piccola, che spinge avanti ogni cosa (...).
Nel futuro del tempo e dell'eternità.
Sul sentiero in salita, sabbioso, disagiata.
Sulla strada in salita.
Trascinata, aggrappata alle braccia delle due sorelle maggiori,
Che la tengono per mano,
La piccola speranza.
Avanza.*

Traggo queste parole da *Il portico del mistero della seconda virtù* di Charles Péguy, poema con cui l'autore ci ha consegnato una meditazione sulla speranza ricca di calore, dai toni domestici e affettuosi, ma allo stesso tempo capace di portarci al significato vero di questa parola tante volte travisata.

Papa Francesco ci ha invitati ad essere pellegrini di speranza e di prepararci così al Giubileo del 2025 che si aprirà la prossima notte di Natale. Viviamo un tempo bisognoso di speranza, di occhi che sanno guardare il futuro con fiducia, di mani che sanno ricevere il presente come una possibilità di bene. Questo è un compito e una responsabilità per chi crede. D'altra parte, non c'è cristiano che possa dirsi tale senza speranza. Ma cosa vuol

dire? Che cos'è la speranza?

Durante lo scorso agosto ho vissuto una bella esperienza di campo estivo con un gruppo di famiglie della nostra Unità pastorale, durante la quale ci siamo soffermati e lasciati accompagnare proprio dal tema della speranza, quasi a volerci mettere in cammino prima ancora che iniziasse il Giubileo. In diversi modi ci siamo chiesti cosa vuol dire sperare. Che cos'è davvero la speranza? La speranza del Vangelo? Quella speranza che, secondo la teologia cristiana è una delle virtù teologali, cioè uno dei doni di Dio?

Forse, dentro una certa retorica di maniera, talvolta non estranea anche ai nostri ambienti di chiesa, abbiamo reso la speranza una virtù sdolcinata, l'abbiamo confusa con una caramella troppo zuccherina, da assumere quando la minestra della vita è troppo amara; l'abbiamo intesa come una psicologia positiva, un facile ottimismo, come un modo per non vedere fino in fondo i problemi e trovare la via per non doverli affrontare, per rimuoverli o in qualche modo rimandarli ad un imprecisato altrove. Forse ne abbiamo fatto la caratteristica degli illusi e dei disimpegnati? Di coloro che immaginano e proiettano la felicità sempre davanti a sé, che hanno paura di fare i conti con la realtà delle cose, che dal domani si aspettano che "andrà tutto bene"?

Ma la Parola di Dio ci insegna che la speranza è ben altra cosa. È innanzitutto il coraggio di fare i conti con la realtà per quello che è, senza nascondersi, senza illudersi.

La speranza, come ci dice il profeta Isaia (Is 21,11-12), è l'atteggiamento della sentinella, il cui compito è quello di scrutare la notte, di vegliare nella notte, di abituare il proprio occhio alla tenebra, ma anche di saper rispondere alle domande di chi gli chiede: quanto manca della notte? La sua risposta non è cronologica, non è con l'orologio in mano, non è quella di chi ha facili soluzioni per il futuro, quella di chi sa dirti come andranno le cose. È piuttosto una risposta fatta di cuore e di provocazione: sì, il mattino viene, ma per ora il nostro compito è cambiare rotta. La speranza è un modo di stare dentro la vita, di starci appesi alla certezza che il mattino viene. La speranza è la vita di chi vive per l'eternità. Non perché si fa illusioni, ma perché confida in un significato delle cose, dell'esistenza, della propria storia e di quella di ciascuno, quel significato lo cerca, lo invoca, non si stanca di trovarlo anche sotto le macerie delle delusioni e delle sconfitte della vita.

Sì, va detto chiaramente: la speranza cristiana nasce dal realismo, dal fare i conti con i fallimenti dei nostri progetti, con le delusioni dei nostri legami, con i disastri delle nostre storie, anche con la morte. In effetti, c'è una dimensione di lutto nella vera speranza. Gesù direbbe: *lascia che i morti seppelliscano i loro morti* (Lc 9,60). Lascia andare ciò che ti appesantisce, ciò che non ha più forza vitale, ciò che frena la vita. La speranza cristiana non è semplice ottimismo, non è un sentimento o una predisposizione emotiva. La speranza è anche una scelta, è un coraggioso e rischioso atto di fiducia. Il primo passo dell'autentica speranza è lasciar andare tutte le altre false speranze. Questo è già un atto autentico di speranza! Rinunciare alle false speranze, alle facili consolazioni, e poi spogliarci della nostra convinzione di salvarci da soli: questa è la speranza cristiana, sperare solo in Dio, attendere la salvezza solo da lui. Sapere che la nostra esistenza è più grande di quello che pensiamo, che quello che siamo ci supera. Sapere che sarà Lui a dare significato ad ogni cosa, anche a ciò che noi abbiamo perso per strada.

C'è dunque un atto di fiducia e di abbandono nella vera speranza, un atto di spogliamento. Che va fatto con gioia! Sì, un lutto fatto con gioia, con la gioia di chi vive la risurrezione. Un lutto senza lamenti. Perché i cristiani devono sperare senza lamentarsi, resistendo alla

Un momento di preghiera all'anfiteatro dei Ferrovieri durante le Rogazioni



tentazione così confortevole di atteggiarsi a vittime. Quanto piacere ci dà sentirci vittime, aspettare la compassione degli altri, pensare e dire che tutti ce l'hanno con noi, che a noi le cose vanno peggio che agli altri. Sentirci un po' vittime ci dà comunque un po' di gratificazione. Ma i cristiani, come afferma Adrien Candiard, non hanno tempo per lamentarsi, magari perché non ci sono più i bei tempi andati, e neppure devono crogiolarsi in vittimismo infantili. Hanno di meglio da fare ogni giorno: amare, pregare per i nemici, porgere l'altra guancia... sapendo che questi non sono comandamenti facoltativi del Vangelo!

Ecco allora che cos'è la speranza: in mezzo al disastro saper cogliere la promessa, in mezzo alle macerie trovare l'opportunità! Sembra un paradosso, ma la speranza è per chi sa rischiare, è per coraggiosi non accomodati, è per chi si sforza, ogni giorno, di rileggere le vicende della storia propria e di tutti, cogliendovi un significato e una direzione anche quando ne era stata decretata la fine. Sperare domanda coraggio, domanda tenacia, domanda sguardo proiettato in avanti, domanda quell'intima fiducia che ci fa dire: nel cammino non siamo soli! Allora, come scriveva Péguy, è lei, la speranza, che spinge avanti ogni cosa, virtù bambina che attraversa i mondi, anche quelli della desolazione, e li sa guidare oltre.

Ormai prossimi al Giubileo del 2025, anno dedicato alla speranza, anno che comunque si aprirà con guerre iniziate e non concluse a distruggere vite e a insanguinare il futuro, con popoli feriti dalla follia di pochi, con ingiustizie che si perpetuano, con un pianeta che geme, con dolori sociali o personali da continuare a portare... siamo tutti chiamati a fare nostra la speranza, a sceglierla, a viverla, a costruirla, a invocarla. Là dove siamo e operiamo. Con gli strumenti che abbiamo.

Per questo, come prete, nella condivisione del cammino, vorrei proporre a ciascuno di voi, che leggerete questo articolo, un piccolo compito spirituale, anzi due, magari per prepararsi al Natale. Il primo: leggetevi la lettera

sull'amore del cuore *Dilexit nos* scritta da papa Francesco. Fatevi questo dono! In parrocchia l'abbiamo regalata anche alle coppie che hanno festeggiato l'anniversario di matrimonio. Leggerla mi ha fatto molto bene per chiedermi, come esorta a fare papa Francesco, cosa porto dentro al cuore, dentro l'intimo di quello che sono e desidero. C'è speranza dentro di me? E ora il secondo compito che vi lascio: chiedetevi che cosa vi dà speranza. Ora, in questo tempo della vostra vita. Fate pure l'elenco. Cosa ci aiuta a vedere che, nonostante tutto, Dio abita le nostre vite e la storia di tutti? Cosa ci fa sperare? Se me lo permettete, parto io, con un elenco che non si chiude:

Cosa mi dà speranza? Me la dà Davide, che dopo il campo estivo ha compreso che in parrocchia può trovare profondità che non pensava e legami coi suoi compagni, lui che mi chiede cosa significa l'agnello posto sotto l'altare della chiesa a Sant'Antonio ai Ferrovieri e mi dà l'opportunità di spiegargli che noi crediamo ad un agnello immolato, cioè ad un Dio che, mite, umile come un agnellino, si dona perché ci vuole bene (che bello fare il prete per queste cose!). Mi dà speranza Gabriel, 12 anni, che chiede di ricevere il battesimo per sentirsi davvero parte della sua comunità, luogo in cui sente di poter crescere. E così Giovanni, che a 19 anni, non avendo ancora ricevuto la Cresima, mi domanda di fargli da padrino come da amico (che bello fare il prete per queste cose!). Mi dà speranza Diarrassuba, che per settimane ha dormito sotto il portico della canonica semplicemente perché gli piace l'oratorio, ci veniva quando era piccolo, e lì si trova bene e che grazie a Laura ora sta seguendo un corso di apprendista, e ha trovato un letto su cui dormire. Mi dà speranza Alessio che, chiamandomi a benedire un ambiente di lavoro, mi ha fatto percepire con stupore che dentro ai mondi che frequentiamo quotidianamente il Vangelo cresce e matura senza che ce ne accorgiamo (che bello fare il prete per queste cose!). Mi dà speranza Nicola, un bambino che da poco ha perso il papà e che un giorno, quasi al termine di una giornata intensa e stancante per me, mi ferma nel cortile dell'oratorio e comincia a raccontarmi di sé, del suo papà, del funerale, del suo paese di origine e sembra non volersi fermare, anche se i suoi compagni lo chiamavano per l'inizio degli allenamenti di calcio. Mi dà speranza Michele, che con la mamma, fin da piccolo, non ha mai avuto un bel rapporto, e un bel giorno viene a raccontarmi che l'ha incontrata ed è stato felice di quello che si sono detti (che bello fare il prete per queste cose!). Mi dà speranza il giovane Gabriele che, da quando è piccolo, così come suo fratello Giovanni, combatte con la distrofia muscolare e che, insieme ai suoi genitori mi mostra sorrisi, mi trasmette fiducia, mi suscita tanta dignità. Mi danno speranza Emilietta e Bruno, i nonni di Marco che è salito al cielo perché non ce l'ha fatta con la leucemia, e che il giorno dopo erano in chiesa a dire, nel silenzio, il loro dolore e la loro speranza.

Mi dà speranza pensare anche a chi si è allontanato definitivamente dalla fede, e me l'ha anche scritto, mandandomi una lettera, con toni severi: mi dà speranza pensare che quel suo "basta" forse è detto ad un Dio a cui neppure io credo, ad una esperienza di chiesa che anche a me avrebbe fatto male. Mi dà speranza pensare che nella vita delle persone c'è dell'altro, c'è ben altro, oltre quello che io mi attendo (dimenticavo: che bello fare il prete per queste cose!).

Potrei allungare l'elenco e scrivere ragioni ben più grandi e altisonanti. Ma intanto mi fermo qui. Sì, queste cose mi danno speranza, cose piccole, non eclatanti, come la mia vita. Mi danno speranza.

Cara speranza, virtù bambina che attraversa i mondi, non smettere di attraversare il mio e quello di chi incroci nel cammino. Tu avanzi. Trascina avanti i miei e i nostri passi. Prendici per mano e ricordaci che siamo pellegrini. E ti chiedo un piccolo regalo: aiutami a tenere aperto l'elenco. Sai, oggi non ho finito di scrivere le cose che vivo e che mi danno speranza. E se anche fosse, al termine della pagina, vorrei rimanessi solo tu: Speranza.



Unità Pastorale
S. AGOSTINO - S. ANTONIO ai Ferrovieri - S. GIORGIO Martire
**VEGLIE DI AVVENTO
2024**
SOLO IL SUO AMORE RENDERÀ POSSIBILE UNA NUOVA
UMANITÀ
FRANCESCO, DILEXIT NOS

- giovedì 5 dicembre, ore 20.30 a
Sant'Agostino
- giovedì 12 dicembre, ore 20.30 a
Sant'Agostino
- giovedì 19 dicembre, ore 20.30 a
Sant'Antonio

Un percorso aperto a tutti per prepararsi al Natale, accompagnati dalla parola del Vangelo e dall'immagine, per dare voce al silenzio, per fare spazio all'incontro interiore col Signore della vita.

Saremo accompagnati in questo percorso
da sorella Cristina Baraldo

Il nuovo anno pastorale



La nostra Messa a porte aperte

- L'invito del parroco alle tre comunità dell'Unità pastorale
- Appuntamenti importanti: si rinnoveranno il Consiglio pastorale e il Consiglio per gli affari economici
- Ripartiti la catechesi, l'associazionismo, lo scoutismo, il Centro di ascolto della Caritas
- Verso il Giubileo del 2025: il 29 dicembre la prima tappa diocesana. I pellegrinaggi a Roma

✉ di don Andrea Dani

Mi piace celebrare la messa con le porte aperte. Oggi celebriamo all'aperto. Perché mi piace pensare che la comunità cristiana, la Chiesa, è uno spazio aperto, dove tutti possono entrare, passare, incontrare, vivere...

E invece, spesso, abbiamo un po' tutti la tendenza a mettere confini: per definire, per precisare, per segnare bene quali sono i nostri spazi. Soprattutto mettiamo confini perché questo ci permette di controllare, di esercitare un certo dominio. Forse, sotto al bisogno di mettere confini ci sta la

nostra paura di perderci, di perdere qualcosa di noi, abbiamo paura che l'ingresso dell'altro che non conosciamo ci porti via qualcosa. E questo ci fa diventare rigidi, come tante volte capita anche nella chiesa.

Ma Dio è uno che rompe i confini! Dio è inclusivo come ci indica il Vangelo: qualcuno aveva compiuto miracoli nel nome di Gesù, ma non faceva parte del gruppo. Allora i discepoli vogliono impedirlo. Ma davanti al bisogno dei discepoli di distinguere bene chi è del gruppo e chi non lo è, Gesù risponde: *chi non è contro di noi è*

per noi. Quasi a dirci: ma l'opera di Dio va oltre quello che pensiamo, la possiamo scoprire anche là dove non ce l'aspettavamo! E allora anche la Chiesa è ben più grande dei muri e dei confini che la rappresentano. *Sappiamo dov'è la chiesa, ma non possiamo essere sicuri di dove non sia* (K. Ware). All'inizio di un nuovo anno pastorale vorrei condividere con voi questo sguardo: Dio agisce anche dove noi non pensiamo. E il compito dei credenti è quello di riconoscerlo!

Se andiamo avanti col Vangelo, più che preoccuparsi di cosa

Domenica 29 settembre, a Sant'Agostino, è stato celebrato l'inizio del nuovo anno pastorale. Alla celebrazione eucaristica, presieduta da don Marco, don Andrea e don Joaking, hanno partecipato tutte le realtà dell'Unità pastorale: i ragazzi della catechesi con le loro catechiste, le famiglie, i giovani, gli animatori, gli scout, i chierichetti, il consiglio pastorale e degli affari economici, il gruppo liturgico, i cori, i comitati sagra di Sant'Antonio e Sant'Agostino, Noi Associazione, i ragazzi del gruppo sportivo c7, la Caritas, gli anziani del gruppo Retrone, le donne creative, quelle di Mani d'oro e tanta gente delle tre comunità parrocchiali.

Durante la celebrazione, accompagnata dai canti dei cori delle tre parrocchie, guidati da Marta Oro, sono stati portati all'altare alimenti a lunga conservazione per le famiglie seguite dalla Caritas.

minaccia dal di fuori dei confini della comunità, Gesù invita a temere ciò che minaccia dal di dentro: gli scandali, cioè le pietre di inciampo, cioè gli ostacoli che proprio noi possiamo mettere allo sviluppo della sua opera. Su questo Gesù è molto duro: cosa c'è in te di scandalo? Taglialo! Togli ciò che frena e fa di ostacolo al manifestarsi di Dio!

Allora all'inizio di quest'anno io voglio condividere un duplice invito rivolto alle nostre tre comunità di Sant'Agostino, San Giorgio, Sant'Antonio qui riunite.

1. **Tenere le porte aperte**, i con-

fini larghi, agli altri, alla vita con le sue occasioni, a Dio. Sì, le porte aperte anche con Dio. Vi invito ad avere pazienza anche con Lui, a dargli le occasioni che si merita, a non essere troppo sicuri quando pensiamo di averlo trovato, a non essere troppo decisi quando pensiamo che non ci sia e non abbia a che fare con la nostra vita. Vi invito a coltivare uno sguardo capace di vedere il di più della sua opera, capace di lasciarsi sorprendere senza dare sempre tutto per scontato.

2. E il coraggio di **togliere i confini** che ci impediscono di vedere



che Egli è all'opera, di smussare gli angoli che ci ostacolano nel camminare spediti verso di Lui. È il nostro compito come Chiesa. La nostra Diocesi sta camminando verso un rinnovamento delle nostre parrocchie, del nostro modo di essere Chiesa in un mondo e in un tempo che sono cambiati. I diversi vicariati stanno già vivendo il secondo appuntamento assembleare; a noi, in città, toccherà domenica 24 novembre con tutti i consigli pastorali verso un appuntamento che coinvolgerà poi tutta la Diocesi in febbraio 2025. Ci apprestiamo ad alcuni passi significativi anche nella nostra Unità pastorale: rinnoveremo il **Consiglio pastorale unitario**, organismo che oltre a rappresentare le diverse realtà ha anche il compito di riflettere, di guardare avanti, di fare da traino per la vita della comunità. Rinnoveremo anche i **Consigli per gli affari economici**, andando verso un unico organismo di gestione. Come sapete, abbiamo scritto alla Diocesi che siamo disponibili, da tre, a diventare giuridicamente una unica

parrocchia. Non si tratta solo di dimagrire, ma di pensare alla forma delle nostre comunità in modo nuovo, più capaci di rispondere ai bisogni del nostro tempo.

E poi ripartono le diverse iniziative e attività: la **catechesi dei ragazzi**, col tentativo di agganciare le famiglie e gli adulti; le varie associazioni: mi permetto di citare solo lo **scoutismo FSE**, esperienza di qualità di impegno nella nostra UP, e l'**Associazione Noi** che cerca di ravvivare l'esperienza dell'oratorio e che sta andando verso il rinnovo del proprio Direttivo, senza menzionare tante altre realtà che operano sul nostro territorio e con le quali cerchiamo sempre di rimanere in rete. Il servizio prezioso del nostro **Centro di ascolto Caritas** per i nostri poveri. Nell'ambito della **preghiera e della liturgia** c'è un bel gruppo di persone che si impegna per rendere curate e significative le nostre celebrazioni: dal gruppo liturgico, ai cori, ai lettori e ministri dell'Eucaristia che visitano gli anziani nelle case. In particolare, vorrei segnalare la ripresa dell'ap-

puntamento di approfondimento della Parola di Dio del martedì sera (coi percorsi biblici in Avvento e Quaresima), la preghiera del mattino in collaborazione con altri punti della città. Non posso non citare i **giovani** che mi stanno tanto a cuore: abbiamo il fresco ricordo di esperienze molto vive durante l'estate. Ci rendiamo conto di quanto sia poi impegnativo dare continuità ad una proposta continuativa durante l'anno, ma non desistiamo.

Ci prepariamo poi a vivere con la Chiesa diocesana e universale il **Giubileo del 2025**: l'apertura diocesana del 29 dicembre e i pellegrinaggi a Roma: per i giovanissimi il ponte del 25 aprile, per i giovani fra fine luglio e inizio agosto, per i bambini e i ragazzi, i genitori, i catechisti dal 26-28 settembre.

Non solo come parroco, ma come fratello in cammino insieme a voi, esprimo il desiderio che tutto possa essere il segnale di una porta lasciata aperta, agli altri e al Signore, e della voglia di cercare insieme i segni del Vangelo.

Il vescovo Giuliano Condividere il cammino tra stupore e perplessità

L'invito a presbiteri, famiglie e giovani a camminare insieme con la lanterna della Speranza

Condividere il cammino tra stupore e perplessità. È stato questo il filo conduttore del messaggio del vescovo Giuliano a Monte Berico, il 7 settembre, per l'apertura del nuovo anno pastorale della nostra diocesi. Facendo memoria di alcuni martiri vicentini che hanno dato la vita per la fede in Burundi e in Congo (suor Olga Raschietti di Sant'Urbano di Montecchio Maggiore, uccisa nel 2014, fratelel Vittorio Faccin di Villaverla e padre Giovanni Didonè di Cusinati di Rosà, uccisi nel 1964 insieme ad altri missionari saveriani) il Vescovo ha invitato "il presbiterio, la comunità diaconale, le consacrate e i consacrati, insieme alla moltitudine di laici che tengono vive le nostre comunità a lasciarci raggiungere dalla benedizione di Dio riversata su di noi attraverso questi martiri della fraternità".

E ricordando l'esperienza di padre Giovanni ucciso mentre teneva in mano una lanterna, Giuliano descrive il nuovo anno pastorale "come un popolo in cammino, ognuno con una lanterna in mano che illumina l'oscurità e porta luce e calore nelle nostre città e nei nostri paesi".

Il nuovo anno pastorale sarà caratterizzato - aggiunge - dall'accogliere la grazia dell'Anno Santo che avrà inizio qui in diocesi con il primo pellegrinaggio giubilare dalla chiesa di Santa Corona alla Cattedrale nel pomeriggio del prossimo 29 dicembre.

"Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé", afferma papa Francesco. "L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità".

Quante attese deluse nel cuore dei carcerati che non trovano una casa accogliente e una prospettiva di riscatto dal male compiuto. Tante sono le attese presenti negli adolescenti inquieti che faticano a uscire dal loro piccolo mondo e sognano una vita felice che sembra però irraggiungibile. Quante attese nelle coppie che non riescono ad avere un figlio. Anche gli anziani desiderano una presenza, una parola, un sorriso per fuggire dalla tristezza della solitudine. Senza dimenticare i viaggi della speranza, quelli dei migranti che lasciano i loro paesi in cerca di pace, lavoro e salute. Come non ricordare coloro che in quest'ora buia, sotto le bombe, da mesi e mesi attendono non dico giorni di pace, ma almeno una tregua?

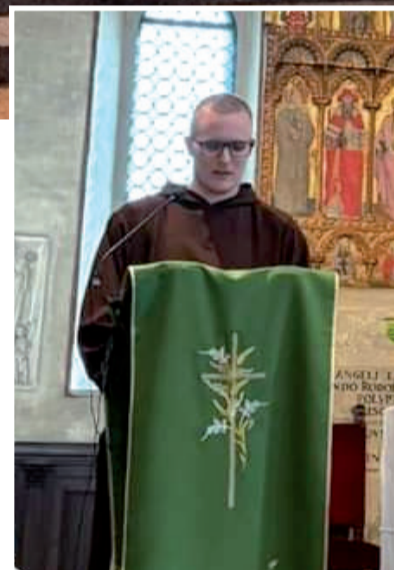
La luce della Speranza - dice il Vescovo - ci permette di affrontare insieme il cammino animati dallo Spirito Santo che ci spinge a uscire, come è avvenuto il giorno di Pentecoste. Ciò che interroga, ieri come oggi, è la condizione di piccola comunità, minoritaria e smarrita. Agli inizi era una comunità smarrita, ma con la presenza di Maria che è "concorde nella preghiera". Che ne sarà di questa comunità? Avrà un futuro? Potrà crescere? E come? Sono domande simili a quelle che sorgono oggi nelle nostre parrocchie, sempre più piccole in un contesto che non è più cristiano come un tempo. Perplessità e senso di smarrimento prende anche noi vedendo sempre più ridotta la presenza alle celebrazioni domenicali, con la fatica di individuare nuove figure di educatori e catechisti per le giovani generazioni.

E così il Vescovo invita il "piccolo resto", presbiteri, famiglie, giovani, a camminare insieme con la lanterna della speranza "che ci aiuta a scorgere i tanti riflessi di luce presenti in mezzo a noi". Così possiamo avventurarci nel cammino sinodale con scelte coraggiose di rinnovamento delle parrocchie nelle unità pastorali.



La professione perpetua

Fra Marco Giuseppe “Ecco perché ho scelto Francesco”



Sabato 14 settembre, nella chiesa di San Francesco e Santa Maria degli Angeli, a Milano, fra Marco Giuseppe Ruaro, figlio della nostra comunità, ha celebrato la sua professione perpetua dei Consigli evangelici. Alla suggestiva cerimonia hanno partecipato i genitori Monica ed Enrico e i parenti, insieme ad un folto gruppo della nostra Unità pastorale guidato da don Andrea Dani. Fra Marco è stato poi presente il giorno dopo, domenica 15, alla celebrazione eucaristica a Sant'Agostino, presieduta dal parroco, durante la quale gli è stata donata una icona di Sant'Agostino, il santo della comunità in cui è vissuto prima di scegliere la sequela di Francesco ed entrare fra i frati Cappuccini.

Fra Marco Giuseppe Ruaro, 27 anni il 10 maggio scorso, accetta volentieri di scambiare quattro chiacchiere con 30 Giorni. Dopo il diploma in Ragioneria al Fusinieri (amministrazione, finanza, marketing) ha studiato per tre anni Scienze religiose all'istituto “Arnoldo Onisto” di Vicenza. Nei tempi liberi dallo studio ha aiutato i nonni materni a gestire il lavoro al Bar Flavia, in centro storico.

Il suo dolce preferito? il tiramisù di Donatella Zanin. Servire al bar e cucinare (“mi do da fare in convento”) sono la sua passione. Unite ai viaggi, alla lettura e alla musica. Non disdegna il nuoto e il ballo liscio da sala (mazurka, valzer, tango) insieme alla sorella Elisabetta. Attività, queste, bellissime, che a Marco Giuseppe non bastavano. Così gli è capitato spesso che piuttosto di studiare ragioneria (“mamma mia, quan-

te ore passate a studiare i bilanci d'esercizio e cose simili”) si rifugiava a Monte Berico. Così, guidato da don Paolo Traverso, nel 2014 comincia a frequentare la comunità carismatica Gesù Vivo. E riceve l'Effusione dello Spirito.

E qui entriamo nel profondo del tuo cuore. Quando ti è venuta l'idea di farti frate?

“Il Signore si fa presente attraverso persone ed esperienze, “Dio-



Nella foto qui sopra, fra Marco Giuseppe con la gente dell'Unità pastorale che ha partecipato alla celebrazione di Sant'Agostino; qui sotto, il gruppo che gli ha fatto corona durante la cerimonia della professione perpetua a Milano. In basso, a destra, fra Marco Giuseppe con don Andea Dani durante la Messa a Sant'Agostino.



Incidenze", momenti di preghiera e incontri".

Ma la scintilla quando ti è scattata?

"Mi è scattata nel vedere l'accoglienza, il sorriso e la gioia negli occhi di un frate al santuario della Madonna del Frassino. Avevo 14 anni. Con i miei nonni paterni, Nerina ed Ernesto, ogni sabato mattina facevamo qualche giretto a Verona, a Padova, sempre però facendo prima colazione con la cioccolata a Monte Berico. In famiglia siamo devoti a san Pio da Pietrelcina, ci ha aiutato molto nel periodo in cui mio papà, nel 2009, è stato operato per un male non di poco conto. Per questo nella mia mente il frate lo associavo all'abito cappuccino".

In quel periodo ci sono stati altri momenti importanti che ti hanno "preparato" alla scelta? C'è qualcosa di particolare che ha aperto il tuo processo di avvicinamento a Francesco?

"Importante per me è stato anche il mio primo pellegrinaggio a Medjugorje nel 2012 in cui ho riscoperto i sacramenti, la devozione a Maria e il sentire il bisogno di andare alla messa domenicale per cibarmi della Parola e del suo Corpo.

Frequentando l'adorazione perpetua alla casa madre delle suore Dorotee a Vicenza mi sono sentito guardato e amato da Lui, come il giovane ricco. Gesù seducendomi mi ha invitato a lasciare tutto e seguirLo".

Quanto hanno influito questi pensieri e questi atti di devozione durante le scuole superiori?

"In quinta superiore mi domandavo come san Francesco: che cosa vuoi che io faccia? Sentivo in me che il Signore mi invitava a qualcosa in più".

E quindi?

"Ho intrapreso il cammino vocazionale dei Giovani Francescani a Thiene, alla Madonna dell'Olmo, e poi sono entrato alla prima tappa dell'accoglienza in convento, sempre seguito nel mio discernimento dai frati e da un padre spirituale".

Come hanno accolto questi avvenimenti i tuoi genitori, i parenti e gli amici?

"I miei genitori e i parenti, posso dire che l'hanno accolta bene, è stato per me, e credo anche per loro, tutto graduale, tanti piccoli "Sì!". Hanno conosciuto anche loro il mondo fratesco e frequentato il convento di Thiene, e non è come viene descritto dal film

"Nel nome della rosa" o come nell'immaginario comune. Si tratta, veramente, di una nuova famiglia molto più allargata. Parenti e amici mi hanno sempre detto: sei felice te, lo siamo anche noi. Ora i miei genitori si sentono madre e padre di tanti miei confratelli. Ultimamente mia mamma va dicendo con gioia ogni tanto: ho una nuora migliore e più bella del mondo: la Madonna".

Perché hai scelto di andare proprio con Francesco?

"Mi hanno sempre attirato e colpito la sua semplicità e libertà di essere se stesso, la sua letizia, il suo essere portatore di pace... e bene!, la sua "pazzia" ma soprattutto il suo amore che aveva per Gesù e Maria. E poi il suo farsi fratello minore di tutti perché si sentiva Figlio amato, il suo voler vivere come Gesù, senza nulla di proprio, in castità e in obbedienza, vivendo in fraternità, come Lui con i discepoli. Sono stato sempre abbagliato dalla vicinanza e compassione che Francesco aveva per i più bisognosi e poveri. Un ruolo molto importante lo hanno avuto padre Pio e padre Leopoldo Mandic, due santi a cui sono molto legato e che mi hanno accompagnato fin dalla mia infanzia".

L'Unità pastorale gli ha donato un'icona di Sant'Agostino



La messa è stata introdotta da Rosetta Ruaro (foto a destra): "Oggi viviamo - ha detto - una ricorrenza speciale: un nostro giovane parrochiano, fra Marco Giuseppe, ha riconosciuto la voce di Gesù e con decisione ha dato la sua disponibilità perpetua a seguirlo nella famiglia religiosa dei frati Cappuccini, sentendosi amato da un amore immenso che ha conquistato il suo cuore. Noi - ha aggiunto - lo incoraggiamo e lo accompagniamo con il nostro affetto e la preghiera. E insieme a te, caro fra Marco, preghiamo il Signore per la nostra comunità di Sant'Agostino e per le nostre parrocchie: siano in grado sempre di riconoscere la presenza del Signore nel loro cammino. Tanti auguri, fra Marco Giuseppe, per una vita piena di amore.

Prima della conclusione della celebrazione eucaristica, Bruna Chimento (foto a sinistra), ha fatto omaggio a fra Marco, a nome della comunità e di don Andrea, don Marco, don Joaking, di un'icona di Sant'Agostino "a memoria della filosofia e degli insegnamenti che questo Dottore della Chiesa ci ha fatto dono per affrontare il cammino della vita". I preti e la comunità vogliono "così ringraziarti per aver condiviso la tua prima celebrazione eucaristica, dopo la tua professione perpetua, nell'Abbazia dove sei nato e cresciuto.

Noi tutti ci stringiamo a te in questo importante momento della tua vita e scelta di Fede. Ti esprimiamo la nostra vicinanza e ti facciamo i nostri migliori auguri di buon e sereno cammino".



Hai qualcosa da suggerire ai tuoi amici di sant'Agostino?

"Unico suggerimento: coltivare ogni giorno un po' di tempo per dialogare con il Signore a tu per tu, quei cinque minuti al giorno anche per leggere il Vangelo del giorno se possibile e affidarGli le nostre giornate, ringraziare per il bene che riceviamo, pregare per gli altri.

In parrocchia ho fatto esperienza, in passato e l'anno scorso a Lecce, che è come un piccolo corpo mistico, la Chiesa, in cui ogni membro è importante per funzionare e ognuno può dare il suo prezioso e unico contributo per

quello che è, tutti con i nostri talenti e limiti, giovani e meno giovani, praticanti o meno praticanti. Dobbiamo esercitarci nella carità, a portare i pesi degli altri e portare pazienza e perdonarsi come in una famiglia.

Cari parrochiani pregate e sostenete i vostri sacerdoti che veramente fanno molto per le nostre comunità, anche nei modi più silenziosi. A Sant'Agostino, in particolare mi piacerebbe che ci fosse più consapevolezza del dono della nostra venerabile Bertilla Antoniazzi. Lascio a voi scoprirla di più e diffondere la sua santità".

Il catecumenato



■ La riflessione

Un percorso prezioso per tutti

✎ di don Giovanni Casarotto

(direttore dell'ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi della Diocesi di Vicenza)

“Da alcuni anni si è diffusa anche in Italia la presenza di giovani e di adulti non battezzati - italiani e stranieri immigrati - i quali domandano di essere guidati in un cammino di conversione, discernimento spirituale, maturità di fede e testimonianza. La loro presenza è un dono anzitutto per le comunità: mettendosi in cammino con i cercatori di Dio, accompagnando i catecumeni, esse sono provocate a confermare e approfondire la radicalità della scelta di fede che condividono con loro. Inoltre, in una società secolarizzata, i catecumeni adulti sono un segno di speranza significativo che dice come la chiamata del Signore continui a coinvolgere uomini e donne che si lasciano attirare dalla buona notizia e dalla bellezza della vita cristiana”. (CEI, Incontriamo Gesù, n. 51)

Siamo abituati che i percorsi della catechesi e la celebrazione dei sacramenti riguardi i bambini e i ragazzi. Ma il nostro mondo in trasformazione ci presenta belle sorprese. Uomini e donne, giovani e adulti che in momenti particolari di vita, per la ricerca personale e per la presenza di persone significative, chiedono di diventare cristiane e cristiani celebrando i sacramenti della fede.

È un percorso che parte da una scelta personale, ma che coinvolge anche altri credenti e l'intera comunità. Il catecumenato, il termine significa percorso per apprendere la fede, è un percorso che oggi ripercorre i passi che fin dai primi secoli vivono coloro che entrano a far parte della Chiesa. Apprendere la fede non è semplicemente questione di idee da sapere, ma di esperienze di vita, ricerca interiore, celebrazione in comunità, spazi di relazioni fraterne... tutto questo viene intrecciato nel percorso che prevede tappe e momenti. Colei e colui che bussano alla porta della comunità chiedendo il Battesimo sono incuriositi e affascinati dalla vita di Gesù e in un primo tempo, assieme ad alcuni accompagnatori scelti in parrocchia, percorrono il Vangelo di Marco che risponde alla domanda “Chi è Gesù il Cristo, Figlio di Dio?”.

La celebrazione dell'Ammissione al catecumenato è il primo passo ufficiale in cui viene chiesto alla comunità di iniziare il percorso verso la vita Cristiana. Viene chiesto: “Cosa chiedi alla Chiesa?” e la risposta ci spiazza... non il Battesimo, ma “la fede che dona la vita eterna!”. Da qui inizia il vero e proprio catecumenato: gli accompagnatori e i preti vengono consegnate la Parola, il Credo, la preghiera del Padre nostro da approfondire, da pregare e da scoprire come doni per la vita in Cristo. S'intrecciano celebrazioni, momenti di servizio, relazioni fraterne per far vivere la fede che si professa. Quando in una unità pastorale, come sta accadendo, qualcuno percorre il catecumenato ci viene ricordato che la fede non è individuale e che coinvolge le azioni più ordinarie della nostra vita.

All'inizio della Quaresima che prepara alla Veglia pasquale in cui i catecumeni ricevono il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia dal Vescovo, avviene il rito di Elezione. La Chiesa attraverso il Vescovo accoglie il cammino di preparazione e chiama (elegge) i catecumeni a prepararsi a ricevere la vita di Cristo nei sacramenti che iniziano il cammino di fede. È una nuova nascita: come un bimbo che alla nascita viene lavato, profumato, nutrito, il catecumeno riceve vita dall'acqua battesimale, viene profumato dal Crisma e nutrito della Pasqua del Signore.

E il cammino poi conduce a essere parte della comunità nella vita ordinaria, di domenica in domenica.

I catecumeni ricordano a tutti noi che il cammino di fede non è raggiungere una tappa o ‘fare delle cose’, ma coinvolge la vita, ci fa essere parte della comunità cristiana e che lungo tutta la vita siamo in cammino per seguire il Signore assieme a chi vive accanto a noi.

■ Momenti emozionanti per tutta la comunità dell'Unità pastorale a maggio e a settembre

“Il battesimo per diventare persone nuove”

Le storie del piccolo Gabriel, di Ilaria e di Alfons. Hanno chiesto al parroco di intraprendere il cammino catecumenale per entrare a far parte della comunità cristiana - Catechesi, conoscenza del Vangelo e apprendimento della Fede - Un percorso consapevole con l'aiuto delle famiglie e delle catechiste Rosetta e Katia

Gabriel, Alfons e Ilaria hanno chiesto al parroco don Andrea Dani di intraprendere il cammino catecumenale per entrare a far parte della comunità cristiana. La prima tappa è stata l'Ammissione al catecumenato. In questo primo periodo hanno vissuto un periodo di catechesi, di conoscenza del Vangelo, di apprendimento della fede cristiana accompagnati dal parroco stesso e dalle catechiste. La prima domenica di Quaresima ci sarà il rito di elezione che verrà celebrato in Cattedrale, per poi ricevere il battesimo e i sacramenti dell'iniziazione cristiana il Sabato santo.

Insieme al cammino fatto in parrocchia ci saranno altri appuntamenti e ritiri che Gabriel, Ilaria e Alfons condivideranno con altri catecumeni a livello diocesano.

Gabriel

Gabriel ha dodici anni, è un ragazzino di poche parole, frequenta la scuola media, e ha preso la decisione spontaneamente, sottolineando, verso i primi mesi di quest'anno, “è stata una scelta volontaria, fortemente voluta, e portata avanti con decisione grazie

anche all'aiuto delle persone che mi stanno accompagnando a comprendere il Vangelo e che cosa significa vivere il Battesimo nella comunità”.

Ilaria

Ilaria Chemello ha 26 anni lavora in una società di brokeraggio, si occupa di consulenza e di analisi dei rischi per proporre le coperture assicurative più adatte, al fine di tutelare i clienti da eventuali danni economici (gestisce soprattutto aziende orafe e bancarie) ed è specializzata nel ramo infortuni/malattie e trasporto merci.

Ilaria ha scelto il percorso catecumenale “perché negli ultimi tempi mi sono avvicinata alla fede cristiana e perché sentivo che volevo identificarmi e appartenere alla comunità cristiana”. Dice di essere cresciuta in un contesto familiare che “viveva credi e ideologie diverse e contrastanti tra loro, lontana dai miei ideali, dalle mie convinzioni e da come volevo affrontare la vita. E quindi crescendo mi sono trovata lontana da ogni credo e religione e contando solo sulle mie forze”.

Ilaria sentiva che le mancava qualcosa.

■ Durante le vacanze

Dal Cile ai Ferrovieri per il battesimo di Vicente

Domenica 21 luglio, don Marco Benazzato, ha battezzato Vicente Sannazzaro Vitale, ultimo e nono nipote della famiglia Sannazzaro arrivata dal Cile 25 anni fa, con tre figli Franco, Maria Pia e Angelo. I padrini di Vicente sono stati Anna Nidia, sua cugina maggiore e lo zio Franco. Per lavoro i figli maschi si sono trasferiti in Cile con le rispettive famiglie. Con l'occasione di una vacanza di tutta la famiglia, dopo diversi anni, hanno chiesto al parroco di celebrare il battesimo di Vicente, accolti come sempre, visto che anche gli altri due fratellini maggiori sono stati battezzati a Sant'Antonio. La famiglia ringrazia la comunità e specialmente don Marco che ha celebrato il Battesimo.



“C’era in me un vuoto che non riuscivo a capire e a colmare. Vivevo senza una direzione, avevo la sensazione di vagare a caso, senza una collocazione nel mondo e nella comunità. Mi sentivo in subbuglio. Sentivo che avevo bisogno di qualcosa, di qualcuno. Di una guida”.

Piano piano - aggiunge - ho cominciato a pormi delle domande e a sentire il bisogno di Dio. Negli anni ho cominciato a confrontarmi con alcune persone credenti che mi hanno raccontato con umiltà la loro esperienza di fede. Sono stati preziosi molti libri. Così mi sono accostata alla preghiera e alla meditazione lasciandomi abbracciare da Gesù.

Per Ilaria, oggi, questo percorso catecumenale è una vera e propria scelta di vita. L’inizio di una nuova vita.

Ci sono state parecchie persone che hanno influito su questo percorso di vita. Ognuna ha inciso in maniera diversa e significativa. “Sicuramente sono riconoscente alla famiglia del mio ragazzo che mi ha accolta senza pregiudizi. Ho vissuto con ammirazione la loro vita di fede. Sono state preziose per me, la loro testimonianza mi ha fatto avvicinare a Dio. È il regalo più grande che mi hanno fatto”. E Ilaria cita anche la prozia del suo compagno, Luisa, “una donna meravigliosa che mi ha trasmesso e continua a trasmettermi la fede vissuta nella sua essenzialità: la fede in Dio le ha sempre permesso di superare le sfide della vita e a vivere con la speranza e la serenità nel cuore. Luisa mi ricorda e sprona sempre a pregare con costanza. Un grande esempio per me”.

Alfons

Alfons Cibaj ha 29 anni, si è trasferito in Italia dall’Albania all’età di otto anni, nel 2003. La sua famiglia - dice - si può considerare atea dato che la zona dell’Albania da

cui proviene la religione non è né praticata tantomeno insegnata.

Fin dai primi mesi in Italia Alfons è subito rimasto colpito dalla comunità della piccola frazione in cui risiedeva, Rampazzo di Camisano, “la quale ha fatto molto per la mia famiglia e anche per questo la ricordo sempre con affetto, riconoscenza e ammirazione. In questa comunità ho potuto notare i frutti dell’unità che la fede in Gesù promuove, una fede che fino a quel momento non avevo sperimentato”.

Qualche anno dopo Alfons si è trasferito a Vicenza con la famiglia. Gli anni “movimentati” dell’adolescenza e dell’università. “In questo periodo - spiega - mi sono un po’ allontanato da ciò che avevo vissuto a Rampazzo, il vivere insieme agli altri, la comunità”. Tre anni fa ha conosciuto Clara con la quale ha iniziato un nuovo capitolo della sua vita. “Clara è stata per me un grande dono. Lei è credente, viene da una famiglia credente che ha scelto di vivere la fede come il pilastro della vita. Grazie a Clara mi sono avvicinato alla fede cattolica di cui “condivido in pieno i principi e gli insegnamenti morali riguardo all’amore e alla coppia. Sogno di vivere la mia vita con lei su e con questi principi”.

“La fede per me è soprattutto una questione diretta fra me e Dio che non mi fa sentire più una... pecorella smarrita. Ma poi ho ricordato a me stesso cosa ha significato la comunità che mi ha accolto quando ero piccolo. E ho capito quanto importante sia vivere la comunità per arrivare a Dio. Ho intrapreso questo cammino grazie a don Andrea che mi ha aiutato tanto a prendere consapevolezza del passo, il più importante della mia vita, che sto facendo. Voglio sentirmi a pieno titolo parte della comunità cristiana e crescere, con la mia Clara, nella fede in Gesù”.



Il cesto della carità

Da circa un anno è presente in ciascuna delle tre chiese, San Giorgio, Sant’Antonio e Sant’Agostino, il CESTO DELLA CARITÀ, nel quale in qualsiasi momento si potranno depositare aiuti alimentari che settimanalmente verranno raccolti dalle volontarie del Gruppo Caritas.

Con questa attenzione continuiamo a prenderci cura dei poveri attraverso il prezioso servizio della Caritas dell’Unità pastorale.

Grazie a tutti per la generosità.

I Sacramenti

■ La Cresima



Sabato 12 ottobre, nella chiesa di sant'Antonio ai Ferrovieri, i ragazzi e le ragazze di prima media dell'Unità pastorale hanno ricevuto il sacramento della Cresima. La celebrazione è stata presieduta da don Giampaolo Marta, delegato del vescovo Giuliano.

Ecco i nomi dei cresimati con le catechiste Katia e Maria Teresa: Emanuele Balistreri, Sofia Basilico Narducci, Elisa Battaglia, Alessia Buratti, Lucia Corato, Pietro De Grandi, Nicole De Luca, Francesco Donadello, Mirisage Avishka, Suneth Fernando, Giulia Franceschini, Aurora Giannelli, Celeste Lison, Diletta Manfrin, Francesco Maran, Peter Fernando, Meththasinghe Arachchige, Anne Dinithi Peries Kurukulasuriya, Sara Piva, Martina Prischich, Mattia Rinella, Riccardo Saggiaro, Lorenzo Santos, Aurora Sartorello, Raquel Sartori, Leonardo Scuglia, Aurora Simioni, Pasquale Tarantino, Vittoria Tiengo, Pietro Tosato, Leila Tratnik, Pereira, Ruby, Weerakkody Arachilage Denetra.

■ La Prima Comunione



Una domenica speciale il 10 novembre per undici ragazzi di San Giorgio e dei Ferrovieri che durante la celebrazione eucaristica delle 10 hanno ricevuto la Prima Comunione. La messa è stata celebrata a Sant'Antonio dal parroco don Andrea Dani. Questi i loro nomi: Giulia Barbato, Luca Baruffato, Christian Bruno Barcaro, Arianna De Mani, Mattia Guastella, Flavio Malamag, Maria Vittoria Monte, Mattia Migliardi, Gabriel Pesavento, Gaia Sasso, Akein Witekon. Sono stati preparati dalle catechiste suor Annamaria, Annamaria e Franca. Alla fine della celebrazione don Andrea ha chiamato intorno all'altare i ragazzi che in questa domenica 17 novembre ricevono la Prima Comunione a Sant'Agostino. Questi i loro nomi: Yunael Basso, Francesco Capasso, Alice Carlotto, Camilla Dalla Pozza, Sebastiano Fabris, Irene Camina, Asia La Tegola, Alessia Manfredelli, Amy Muscroft, Diletta Petrocchi, Letizia Petrocchi, Vittoria Rizzo, Francesco Stefani, Alice Tescaro. Catechista: Giancarla.



In collaborazione con



Pellegrinaggio in

TURCHIA
SUI PASSI DI SAN PAOLO E
DEL MONACHESIMO
IN CAPPADOCIA

25 APRILE - 2 MAGGIO 2025 (8 giorni)



UNITÀ PASTORALE
SANT'AGOSTINO
SANT'ANTONIO
SAN GIORGIO

PELEGRINAGGI
Comunità e servizi pastorali per pellegrini e viaggiatori

ISCRIZIONI E ACCONTO DI: 580,00 €
CHIUSURA ISCRIZIONI:
SALDO DI: 1.370,00 €

ENTRO IL 16/12/2024 (SALVO DISPONIBILITÀ)
ENTRO IL 10/03/2025

ISCRIZIONI PRESSO
FONDAZIONE HOMO VIATOR - SAN TEOBALDO

Organizzazione tecnica: Girolibero-Zeppelin

Sede operativa: Corso Fogazzaro, 254 - 36100 Vicenza | Sede legale: Piazza Duomo, 10 - 36100 Vicenza
tel. 0444-327146 - fax 0444-230896 - Dal martedì al giovedì 8.30-12.30
e-mail: pellegrinaggi@fondazionehomoviator.it

■ A SANT'AGOSTINO. Sabato 26 ottobre

Le coppie dell'Unità pastorale hanno festeggiato gli anni di matrimonio



Ecco i nomi delle coppie che sabato 26 ottobre hanno festeggiato nell'abbazia di Sant'Agostino gli anni del loro matrimonio. La celebrazione eucaristica è stata presieduta da don Andrea Dani. Lucia Pomi e Gianluigi Oboe; Annamaria Pomi e Camillo Carvisiglia; Maddalena De Mori e Luigino Soffia; Loredana Imoscopi e Giovanni Marolato; Monica Comi e Enrico Ruaro; Donatella Scapin e Luciano Zanin; Rita Braggion e Mario Dalla Valeria; Annalisa Balin e Audenzio Oliviero; Annalisa Poggiana e Mauro Massari; Deborah Lerco e Alessandro Montanaro; Marita Milan e Paolo Vignato; Katia D'Auria e Giulio Antonacci; Paola Galvanetto e Giovanni Battista Rosara; Roberta Donello e Maurizio Zausa; Aurora Bedin e Giovanni Bisognin; Lorella Carolo e Carlo Piccoli; Anna Rossi e Pierluigi Bari; Carmela Barbagallo e Antonio Blarasin; Franca Bassanello e Enrico Faccioli.

■ Con una tesi sul matrimonio in Ghana

Don Joaking è Dottore in Diritto Canonico

Il titolo del lavoro: "La separazione canonica dei coniugi e la ricerca della mediazione dei conflitti nella vita familiare con particolare riferimento al Ghana"

Don Joaking Bonsu il 20 novembre discuterà la tesi dottorale in Diritto Canonico alla Pontificia Universitas Lateranensis (Facoltà di Diritto Canonico). Tema delle discussioni: "Canonical separation of spouses and the quest for mediation of conflicts in family life with special reference to Ghana". Moderatore la prof. Orietta Grazioli, correlatori: i professori Francesco Catozzella e Elena Di Bernardo.

Ci facciamo spiegare da don Joaking il tema della tesi.



Il matrimonio è un impegno che dura tutta la vita, per questo il proverbio del popolo Akan del Ghana dice: «Awadee ne kwan ware eno nti na yefre no se awadee» che (letteralmente significa: il matrimonio è un progetto che dura tutta la vita, per questo è chiamato longevità). Papa Benedetto XVI dichiara: «Il matrimonio e la famiglia sono istituzioni che devono essere promosse e difese da ogni possibile travisamento della loro vera natura, poiché ciò che li danneggia è dannoso per la società stessa» (SC 29). Tuttavia, l'istituzione del matrimonio e della famiglia nel tempo contemporaneo si trova di fronte a tante sfide che devono essere affrontate per il bene della Chiesa e della società, come riferisce Papa Francesco: «Il benessere

della famiglia è decisivo per il futuro del mondo e della Chiesa» (AL 31).

Il titolo del lavoro è «**La separazione canonica dei coniugi e la ricerca della mediazione dei conflitti nella vita familiare con particolare riferimento al Ghana**». L'obiettivo principale della ricerca è quello di mettere in luce la separazione canonica dei coniugi e la ricerca di mediazione dei conflitti nella vita familiare soprattutto tra la popolazione del Ghana, in modo che la Chiesa in Ghana possa fare un'adeguata approfondimento sul passato, una riflessione critica sul presente e una proiezione significativa sul futuro su come preparare al meglio i fedeli cristiani a mantenere il loro legame coniugale e con una giusta causa come procedere per la separazione e la

dichiarazione di nullità se i tentativi di riconciliazione e mediazione falliscono.

Il lavoro è organizzato in tre capitoli. Nel primo capitolo, la ricerca esamina la panoramica generale delle fonti che sottolineano la separazione canonica dei coniugi e la ricerca di una mediazione dei conflitti nella vita familiare. Non si tratta solo di esaminare gli aspetti storici della separazione canonica, ma di indicare come il tema della separazione canonica e della mediazione dei conflitti nella vita familiare sia sempre stato centrale per la Chiesa e per la società in generale. Il secondo capitolo esamina il contenuto della separazione dei coniugi rispetto alla mediazione nel Codice di diritto canonico del 1983 e il terzo capitolo considera la separazione e la mediazione nel contesto del Ghana.

Il matrimonio e la famiglia sono realtà sacre. Il matrimonio indissolubile costituisce la base di una famiglia sana e affidabile. La separazione distrugge e porta scompiglio nelle case e rovina la famiglia. La separazione dei coniugi è una realtà dolorosa, per cui è necessario che tutti contribuiscano al mantenimento e alla conservazione dell'unione coniugale, soprattutto attraverso la ricerca della mediazione, della riconciliazione e del ripristino dell'unione coniugale.

■ Il 5 ottobre scorso inizio del campionato Sant'Agostino "benedice" i ragazzi under 15 della società c7 Ferrovieri



Il 5 ottobre scorso i ragazzi del c7 under 15 hanno iniziato la loro stagione sportiva a Sant'Agostino contro il Grantorto. Nell'occasione hanno partecipato alla messa, presieduta da don Andrea Dani, nell'Abbazia. Erano presenti genitori e dirigenti della società nata ai Ferrovieri circa sette anni fa.

La Festa del Rosario



Parte dal Capitello la Lettera del Papa alla gente di Gaza

Lunedì 7 ottobre tradizionale incontro di preghiera fra via Cenderle e via Sasso davanti all'icona della Madonna di Pompei a cui è stata indirizzata la Supplica - Giornata del digiuno per la pace nel mondo - Letto ai presenti il toccante messaggio di papa Francesco: "Sono con voi"

La supplica, il digiuno, la Pace. La ormai tradizionale supplica alla Madonna del Rosario che da più di un decennio si svolge il 7 ottobre al Capitello della Madonna di Pompei fra via Cederle e via Marco Sasso, quest'anno ha assunto una connotazione diversa perché la comunità che vi ha partecipato si è unita all'invito del Papa di digiunare e di pregare per la pace. Proprio per

questi motivi è stato annullato il momento conviviale offerto dalla famiglia Ricci da quando ha fatto erigere il bellissimo capitello. Dopo la recita del Rosario, la celebrazione della Messa, presieduta da don Marco Benazzato e concelebrata da don Andrea Dani. Don Marco all'omelia ha ricordato la figura di Maria che non scappa davanti all'Angelo che le annuncia che diventerà la

mamma di Gesù, che sa restare nonostante rimanga turbata da un così grande annuncio. E resta con gli apostoli quando ricevono il grande dono dello Spirito Santo, ma prima ancora quando fa festa con Gesù alle nozze di Cana e quando piange sotto la croce. "E questa sera - ha detto don Marco - che recitiamo il suo rosario, lei resta in mezzo a noi, prega con noi, vive le vicende belle e meno

belle della nostra vita, protegge i nostri quartieri. Sempre. La sua fedeltà ci insegna a saper restare saldi nella fede in Gesù". Dopo l'omelia, don Andrea ha letto il messaggio che papa Francesco ha scritto agli abitanti di Gaza, ai cristiani del Medio Oriente e a tutti gli uomini e donne di ogni confessione e religione che in Medio Oriente soffrono per la follia della guerra: "Sono con

voi" - è il motivo conduttore della sua accorata lettera - "Sono con voi, abitanti di Gaza, martoriati e allo stremo, che siete ogni giorno nei miei pensieri e nelle mie preghiere". L'elenco del "Sono con voi" è lunghissimo: "Sono con voi, forzati a lasciare le vostre case, ad abbandonare la scuola e il lavoro, a vagare in cerca di una meta per scappare dalle bombe... Sono con voi, madri che versate lacrime guardando i vostri figli morti, come Maria vedendo Gesù; con voi piccoli che abitate le grandi terre del Medio Oriente... Sono con voi che non avete voce, perché si parla tanto di piani e strategie ma poco della situazione concreta di chi patisce la guerra, che i potenti fanno fare agli altri... Sono con voi, assetati di pace e di giustizia, che non vi arrendete alla logica del male e nel nome di Gesù amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano". "Grazie a quanti in tutto il mondo - prosegue il Papa - vi aiutano; a loro, che curano in voi Cristo affamato, ammalato, forestiero, abbandonato, povero e bisognoso, chiedo di continuare a farlo con generosità".



I cori dell'Unità pastorale a Tonezza



A Tonezza sabato 4 maggio i vari cori dell'Unità pastorale hanno vissuto una giornata di condivisione e fraternità; è grazie al loro servizio se le liturgie vengono animate con il canto e con la musica. Ogni gruppo si impegna ad animare le celebrazioni festive e prefestive, mentre il coro "Arrivederci" è sempre pronto alla chiamata dei sacerdoti per i riti funebri. Durante questa uscita, abbiamo avuto l'occasione di renderci conto che fra di



noi ci conosciamo poco anche se ci frequentiamo da tanto tempo. A volte per mancanza di coraggio e fiducia verso questa uscita annuale si rinuncia a partecipare. Ed è un peccato perché, se si partecipa, ci si accorge di quante persone meravigliose abbiamo di fianco nello svolgimento del nostro servizio; il che aumenta il piacere di rivederle quando ci si trova per le prove.

La Caritas

“Abbiamo anticipato l'Unità pastorale”

A colloquio con Ancilla Manuri, da 25 anni cuore pulsante della Caritas di San Giorgio, Sant'Antonio e Sant'Agostino. Dopo tanti anni abbiamo cominciato a vivere la vita con gli occhi dei poveri



La 500 gialla scivola silenziosa fra le strade dei nostri quartieri, da San Giorgio a Sant'Agostino, passando per i Ferrovieri. Ogni tanto si ferma e da essa ne esce una donna: passo veloce, mani sempre occupate, una-due buste di un qualche supermercato. La porta della palazzina si apre e lei ci entra con gli occhi che si muovono quasi per non farsi notare. La spesa è servita. Non si sa per quale famiglia o per quale persona che forse vive da sola. Ancilla Manuri questa “operazione” la fa di frequente. Come le sue amiche di San Giorgio e di Sant'Agostino. Lei è una presenza importante ma discreta delle nostre comunità. Come molte altre che conosciamo o che abbiamo conosciuto che si muovono nel silenzio sulle strade dei nostri quartieri. Oggi parliamo di Ancilla perché sono le stesse amiche che ce lo chiedono. Le amiche della Caritas. Ottantadue anni compiuti l'8 ottobre scorso, vedova da venticinque, due figli, un maschio e una femmina e da venticinque anni il cuore pulsante della Caritas. I numeri, le prestazioni, possono anche non contare, ma vale comunque la pena ricordare che per quarantadue anni ha fatto catechismo a Sant'Antonio e per venticinque, insieme a Lina Novello, ha preparato le tuniche (che oggi non si usano più) per i ragazzi della prima Comunione.

Ma oggi siamo qui, di fronte a lei, e ad alcune volontarie, per farci raccontare della Caritas “unitaria”. Unitaria da sempre, da quando è sorta nei nostri quartieri. Da prima che nascessero le Unità pastorali. Il gruppo di San Giorgio, Sant'Antonio e Sant'Agostino ha anticipato i tempi. Un esempio di unità che ha scavalcato i campanili e le identità delle tre parrocchie.

Da prima che anche la Caritas diocesana si organizzasse e governasse i gruppi parrocchiali con intelligenza e lungimiranza. Prima con don Giovanni Sandonà e poi con don Enrico Pajarin, sempre attenti a sup-



Doroty, Ezechiele e il figlio Fortunato, dopo essere andati all'estero, durante le vacanze sono tornati a Vicenza per salutare e dire grazie al gruppo delle volontarie della Caritas che alcuni anni fa si sono presi cura di loro in un momento di bisogno. Nella foto, la famigliola con Ancilla, Cristina e Franco Taberni.

portare eventuali necessità della periferia. Anni di storie e di volti. Di vittorie e anche di sconfitte davanti alle povertà. Famiglie in difficoltà morali e materiali, gente supplicante, tempi di mani vuote e di sguardi indifesi. Ma i volontari della nostra Caritas non si sono mai persi d'animo. Hanno dato e hanno chiesto per dare. Gli aneddoti sarebbero tanti. Con l'aumento dell'immigrazione il “centro di aiuto e di ascolto” ha studiato e messo in atto nuovi modi di parlare e capire le necessità dei nuovi arrivati nei nostri quartieri. E qualche volta anche aiutare in casa e insegnare. Un tempo mai sprecato, dice Ancilla. Già collaudato, in un certo senso, perché si era impegnata per anni con la San Vincenzo dell'indimenticato Ennio Bagarella e di sua moglie Annunziata, sorella del missionario padre Marino Rigon, traduttore delle meravigliose poesie di Tagore.

“Non ho mai lavorato da sola - aggiunge -. Con le mie amiche volontarie siamo state sempre in sintonia. L'obiettivo era uno solo: la Caritas. Un gruppo... democratico, in cui ognuno sapeva e sa cosa fare. Questo ci ha permesso di realizzare tante cose insieme alla Caritas diocesana o autonomamente. Ricordo “Un pane per amor di Dio”, “Rimpimi di gioia” e altre iniziative. Sempre

accolte con favore dai parroci che si sono susseguiti in questi anni.

In Caritas - sottolinea Ancilla - abbiamo sperimentato cose belle e cose meno belle. È fresca la gioia che ci ha pervase qualche mese fa. Una famiglia che avevamo aiutato alcuni anni fa e trasferitasi all'estero durante le vacanze è venuta a farci visita per ringraziarci di averla aiutata nei momenti di bisogno. Ci siamo abbracciati, increduli, una piccola esperienza che ci ha ripagate dei momenti meno belli. Doroty ed Ezechiele, con il figlio Fortunato non si sono scordati di noi. E noi non ci scorderemo più di loro. Avvenimenti meno belli? Ricordo solo una persona morta d'infarto nella nostra sede”. Dopo il Covid il lavoro è aumentato. In quei brutti mesi ci siamo chiesti come vivessero le famiglie che ogni tanto passavano a prendere la “busta”. Il pensiero andava soprattutto ai bambini. Lo scorporamento però non ci ha intorpidite. Il gruppo non si è sfaldato. Anzi. L'amicizia fra le volontarie si è rafforzata. I poveri? Dopo venticinque anni di tante nascoste e silenziose esperienze “cominciamo a vedere la realtà con i loro occhi; ci siamo sentite spesso mettere il dito dei poveri, cristiani e non cristiani, nelle piaghe delle nostre contraddizioni. Ci stiamo rendendo conto che far parte della Cari-

tas significa avere sempre il cuore inquieto. Stiamo facendo bene? Abbiamo dato con amore? Siamo stati aperti a quegli occhi che, dignitosamente, ci chiedono un pezzo di pane o il pagamento della bolletta?”.

Spesso, Ancilla, che non è donna loquace ma che ti parla con gli occhi, si chiede se quello che ha fatto in venticinque anni lo ha fatto seguendo il Vangelo. Che senso hanno avuto le parole amore, umiltà, gratuità?

In questi ultimi anni il cammino della Caritas unitaria è maturato. “Stiamo capendo che la carità va indirizzata allo sviluppo totale della persona. Tempo fa qualcuno ha detto che la carità deve essere spirituale, materiale e intellettuale. Ogni tanto questa frase mi viene in mente, pur non sapendomi esprimere per spiegare cosa significa. L'unica cosa che riesco a dire che oggi, il gruppo unitario di San Giorgio, Sant'Antonio e Sant'Agostino, è convinto che la risposta sta tutta nel Vangelo. E che la via del Vangelo è presente in ogni povero”.

Ancilla aggiunge quanto importante sia stata in questi anni aver capito che la carità come servizio alla persona è il risultato della preghiera comune. E quanto sia importante la testimonianza non ostentata, scaturita dallo stile della comunione che i nostri bravi preti ci hanno insegnato e ci insegnano. Ecco, posso dire, che “abbiamo superato il tempo della pandemia sull'onda del bene testimoniato negli anni precedenti”.

Oggi, a 82 anni, Ancilla non dà segni di stanchezza. Insieme alle donne della Caritas unitaria continua a essere presente nel centro di ascolto. La 500 gialla è finalmente ferma davanti alla sede della Caritas in via Prandina, dopo aver accompagnato una donna al distretto sanitario. Alcune “buste”, quelle raccolte a Sant'Agostino durante la celebrazione eucaristica che ha aperto l'anno pastorale, sono già in partenza. I poveri, dignitosamente, le aspettano.

UNA VOLONTARIA. “Seguiamo 70 famiglie. Un grazie sincero ai gruppi e a chi fa donazioni”

Caritas dal latino “affetto, amore”, l'amore che, secondo il concetto cristiano, unisce gli uomini con Dio e tra loro attraverso Dio.

Su questo si basa la Caritas della nostra Unità Pastorale, sull'amore attivo per il prossimo, pronti all'ascolto per soccorrere chi ha bisogno.

Non è sempre facile capire i bisogni delle persone perché sono molteplici, a volte sono materiali per la perdita del lavoro o per il sopraggiungere di una malattia, a volte sono bisogni legati alla incapacità di gestire la propria vita, a volte sono solo il bisogno di esse-

re ascoltati.

Noi volontarie abbiamo seguito dei corsi per poter rispondere a questi bisogni ma non sempre riusciamo ad avvicinarci in modo corretto alle persone che si rivolgono al nostro centro di ascolto, per questo ci affidiamo al Signore affinché operi attraverso di noi.

Il centro è aperto ogni settimana, o al lunedì mattina o al mercoledì pomeriggio. La settimana del lunedì, al mercoledì raccogliamo e selezioniamo gli abiti che ci vengono donati.

Seguiamo circa settanta famiglie, alcune numerose, alcune formate da una o due persone anziane che

vivono con la pensione minima e magari devono pagare anche l'affitto. Qualche famiglia non viene più perché si è trasferita all'estero o perché hanno trovato lavoro.

Forniamo a tutti una borsa della spesa, proporzionale al numero di componenti, ogni quindici giorni con beni di prima necessità come pasta, pomodoro, latte, farina, tonno, omogeneizzati e scatolame vario, una volta al mese aggiungiamo olio, zucchero, caffè e pannolini per bambini. Se ci vengono regalati, mettiamo anche riso, biscotti, marmellata e fette biscottate.

Molte persone ci fanno delle



donazioni in denaro, questo ci permette di acquistare i beni di prima necessità, tra queste ricordiamo “mani d'oro”, le signore che vendono le torte in sagra, il

gruppo “gnocchi” e tanti altri, anche famiglie che in varie occasioni si ricordano di chi ha più bisogno.

Laura Trentin

La testimonianza

“Come ho conosciuto la giovane Bertilla nel letto dell’ospedale”

Sessant’anni fa moriva la giovane diventata venerabile. Il ricordo di Maria Frustati, datato 1964 (deceduta qualche anno fa), di Dueville, che la conobbe durante un ricovero al “San Bortolo”

Due momenti per ricordare i sessant’anni dalla sua morte



In memoria della Venerabile Bertilla Antoniazzi nel 60° anniversario della nascita al Cielo, l’Associazione a lei intitolata, presieduta da Romana Rigotto, nel mese di ottobre ha organizzato due momenti di preghiera: il 19 ottobre a San Pietro Mussolino e domenica 20 nella chiesa di sant’Agostino dove don Joakin ha celebrato una messa alla presenza di famigliari, soci e amici. Dopo la messa l’incontro è proseguito nella casa di Bertilla in via Ponte del Quareo dove si sono svolti l’assemblea annuale dell’Associazione e un momento di convivialità.



✦ di Maria Frustati

Vorrei comunicarvi le mie impressioni su questa angelica anima che ho avuto la fortuna di incontrare e conoscere durante i giorni di degenza presso di voi. È per questo che vorrei ringraziare la cara suorina Fortunata, mi pare si chiamasse così, che una sera, il 18.10, portò Bertilla a fare un giro in carrozzella per la stanza dove ero ricoverata. Quando la vidi entrare fui colpita subito da un profondo senso di pietà, tanto era giovane. Passando vicino a me le rivolsi un sorriso in segno di saluto, che lei ricambiò dolcemente, mentre la suora le faceva notare tutte le nuove arrivate.

Notai quel suo volto pallido che emanava tanto candore e, facendomi quel suo sorriso, le domandai come stava e, con molta calma e serenità, mi rispose che era ammalata da undici anni.

Ricordo bene, come se fosse oggi, sentii una morsa stringermi il cuore e, subito dopo le dissi: “Coraggio signorina, anch’io sono inferma da tanti anni e sono contenta così. E, lei?” “Oh, anch’io sono contenta!”

La sera dopo, da un’infermiera volle essere accompagnata presso il mio letto. Era tutta raggianti di gioia. Cercai di non farla parlare troppo per via della sua grave malattia. Lei stette ad ascoltarmi mentre le parlavo dei malati del Centro Volontari della Sofferenza, delle richieste della Madonna a Lourdes e a Fatima, della nostra casa a Rè di Novara, cuore immacolato di Maria, degli esercizi spirituali per noi malati.

Bertilla mi disse che era andata a Lourdes e che sarebbe stata felice se avesse potuto conoscere il gruppo del Centro Volontari, che avrebbe pregato e sofferto per le richieste fatte dalla Madonna. Poi, con un dolce sorriso mi salutò e, chiese di essere ricondotta al suo

letto perché si sentiva terribilmente affaticata. “Povera piccola” pensai tra me e me, “Quanto deve soffrire”, ma poi fui confortata nel pensare quanta gioia emanava quell’essere tanto sofferente. Due sere dopo la rividi. Venne ai piedi del mio lettino perché era stanca di spingere la carrozzella e, con un sorriso uguale a quello di un angelo, mi chiese di parlare ancora dei malati della Casa di Rè di Novara, in quanto, se un giorno avesse potuto, sarebbe andata per pregare e fare gli esercizi spirituali. Mi diede coraggio, conforto e speranza per la guarigione del mio figliolo e poi, con un bacio, mi salutò. Non riesco a descrivere la gioia di quel volto nell’udire le mie parole. È verità quando vi dico che, a parlare ero solo io. Le dissi tante cose in fretta; le parlai delle cose belle che ebbi la grazia di assaporare durante i corsi frequentati a Rè e che mi sono serviti per vivere in pace per il resto della mia vita. Lei piegava la testa in segno di comprensione e di felicità. Prima di andarsene mi fece fare un accordo con lei: prima di essere dimessa sarei dovuto andare a salutarla. La sera dopo, passata l’ora abituale della sua visita, pensai di mandarle uno cioccolatino e i saluti con una malata che poteva muoversi. Questa, dopo un po’ è ritornata e mi ha riferito i saluti di Bertilla, impossibilitata a venire. Ci restai male. Solo successivamente, dalla sua mamma, seppi che si era aggravata.

Arrivò così il 20 ottobre, il giorno delle dimissioni e, mi raccomandai a suor Fortunata perché mi portasse da Bertilla. Alle cinque venne l’infermiera e, sulla carrozzella mi accompagnò al capezzale della giovane malata. Lì c’era la sua mamma che mi cedette il posto. Nello stare accanto a lei mi sentii pervasa da una gioia scon-

finata e, nello stesso tempo con il cuore gonfio di lacrime per la sua sofferenza ma, riuscii a nascondere la commozione. A stento si sollevò, senza aiuto alcuno, e disse: “Sei sicura che io sono iscritta ai Volontari della Sofferenza?” Io le risposi che, avrei mandato immediatamente a Roma il talloncino con il suo indirizzo e che subito dopo avrebbe ricevuto il libretto dell’Associazione. Incredula ribadì: “Sei sicura?” “Sì, sarà così” le risposi. Mi borbottò piano piano se le avrei scritto subito, già dall’indomani e che, mi avrebbe risposto tramite la mamma e che avrebbe continuato a pregare per il mio figliolo malato. Io le risposi che le avrei scritto con certezza. Sapendo di averla affaticata già troppo, la lasciai con un bacio e, lei adagiò il capo sul cuscino volgendo lo sguardo a me.

Non dimenticherò mai i preziosi momenti trascorsi al suo fianco, le sue dolci parole, lo sguardo candido d’angelo che riconobbi nel suo volto sin dal primo momento che l’ho incontrata.

Dal respiro affannoso capii che il suo cuore stava male e che man mano andava a peggiorare.

Ringrazio il Signore e la Vergine Santa d’avermi dato la grazia di avere incontrato quest’anima così bella, così sofferente, ma contenta della sua sofferenza. È per questo che sono sicura che pregherà per la vocazione e la salute di mio figlio colpito da un male molto grave. Vedendo la sofferenza e, nello stesso tempo, la bontà di Bertilla, mi rendo conto di quanto sono ingrata al mio Dio per le mie mormorazioni.

Ora che Bertilla è lassù, la penso nel gaudio del Paradiso ad intercedere per i suoi cari, e per tutti, ma soprattutto per la sua mamma che tanto l’ha assistita con amore e che ora è rimasta sola a capo di una numerosa famiglia.

■ SANITÀ. Tanta gente all'assemblea del 18 ottobre scorso

Ancora settecento persone (fra poco saranno duemila) senza il medico di base

In sofferenza Ferrovieri, San Giorgio e Sant'Agostino - Ernesto Bergamo del Comitato e il consigliere comunale Angelo Tonello spiegano la situazione attuale - Gli ambulatori sono disponibili ma non si riesce a... far arrivare due medici

Si può vivere senza medici di base che vengano in nostro aiuto, in caso di necessità? La sala del teatro parrocchiale dei Ferrovieri, stracolma di gente, soprattutto di anziani, risponde negativamente a questa domanda: No, non si può vivere. Sono almeno tre anni che la situazione nei quartieri di San Giorgio, Ferrovieri e Sant'Agostino è molto critica. Si è mosso un comitato, si è incalzata l'Ulss 8, si è cercato di coinvolgere l'amministrazione e i sindaci Francesco Rucco e dopo di lui Giacomo Possamai, qualcuno addirittura si è messo alla ricerca dei medici disponibili a trasferirsi in un ambiente rimesso a nuovo e attrezzato, in via Fincato, dopo che si era sparsa la voce che la gente di qui è violenta. Tre anni in cui l'unico risultato raggiunto è stato, poco meno di 12 mesi fa, "ottenere" che il presidio venisse spostato da via Medici ai Ferrovieri. "E poi si dice il diritto alla salute" ammicca il signor Giovanni.

All'assemblea dei Ferrovieri, Ernesto Bergamo, superstita e unico rappresentante del Comitato votato informalmente dalla gente, ha spiegato, con equilibrio, come suo solito, la situazione ancora difficile per centinaia di persone. Moltissime sono riuscite ad "accasarsi" di qua e di là da medici dei quartieri vicini. Ma tanti altri, e fra questi molti anziani che fanno difficoltà a muo-



versi, sono ancora in attesa. Sicuramente speranzosi che in via Fincato accada il... miracolo: due medici di medicina generale che accettino di spostarsi, anche da ambulatori cittadini dove non c'è tanta affluenza. A dar man forte a Bergamo all'assemblea di venerdì 18, il consigliere comunale del Pd, Angelo Tonello. Settecento residente della nostra zona sono ancora senza medico - ha specificato, snocciolando numeri - e a breve a questi potrebbero aggiungersi anche i 1500 pazienti della dottoressa Fiducia

che fra poco andrà in pensione. Il servizio sanitario continuerà comunque ad essere garantito dall'Ulss 8 Berica, "la quale - ha aggiunto Tonello - continuerà a mantenere il presidio diurno sanitario in via Fincato, finché non arriveranno medici di medicina generale disponibili a prendere servizio nel quartiere dei Ferrovieri".

Nell'ultima settimana (siamo a metà ottobre) confida il consigliere comunale, si è registrata una importante novità: nell'ultimo bando dell'Azienda Zero regionale, la cui



mission consiste nel garantire il miglioramento continuo delle performance cliniche assistenziali, socio-sanitarie ed economico-finanziarie del Servizio Sanitario Regionale, due medici hanno chiesto di venire assegnati al Comune di Vicenza. "È una notizia che aspettavamo da due anni - spiega Tonello - e che apre uno spiraglio per l'arrivo dei medici in quartiere. Ora la palla passa all'Ulss che dovrà contrattare la convenzione con i due medici, cercando di stimolarli a prendere servizio negli ambulatori di via Fincato". Ambulatori che sono di proprietà del Comune e che sono stati completamente ristrutturati e arredati con fondi comunali (parte dell'arredo è stato donato al Comune dalla Fondazione san Bortolo). "Come Comune-conclude Tonello, che riconosce l'impegno iniziale del sindaco Francesco Rucco, prima che le elezioni venissero vinte da Possamai, siamo pronti a mettere a disposizione dei medici gli ambulatori e tutto l'arredamento presente, chiedendo un canone di affitto minimo previsto dalla legge". Per quanto riguarda il nostro impegno informativo, speriamo che questo articolo di "30 giorni a Ovest" venga superato al momento della distribuzione nella zona che va da San Giorgio a Sant'Agostino, passando dai Ferrovieri, dalla soluzione del problema.

RICORDANDO...

La festa di San Giorgio



Domenica 28 aprile, la nostra unità pastorale ha organizzato a San Giorgio una festa per celebrare la ricorrenza in memoria del santo a cui è dedicata la nostra chiesa. Abbiamo avuto il piacere di contribuire nell'allestimento e nella pianificazione di questo momento comunitario, che ci ha offerto una splendida opportunità per riunirci. Si è tenuta una semplice celebrazione, a cui hanno partecipato i ragazzi di diversi gruppi parrocchiali, la funzione è stata accompagnata da una voce lirica che ha arricchito alcuni momenti della messa. Subito dopo abbiamo condiviso un bel momento comunitario

offrendo a tutti i presenti un pranzo preparato da un gruppo di volontari e servito nel prato adiacente alla parrocchia dove sono stati allestiti dei tavoli per permettere a tutti di accomodarsi. Inoltre abbiamo avuto il piacere di conoscere meglio coloro che fanno parte della comunità di San Giorgio da più tempo, e ascoltare le loro esperienze parrocchiali passate che coinvolgevano i giovani e le famiglie.

Sarebbe bello continuare a mantenere vive queste tradizioni e animare più spesso la nostra piccola chiesa di San Giorgio.

Le nostre sagre/1



Ai Ferrovieri, un "Giglio" sempre più coinvolgente

Il presidente Vezzano: "Quest'anno abbiamo fatto numeri importanti" - Grazie al lavoro dei volontari - Ogni serata con cinquecento persone circa - "Abbiamo offerto, insieme alla tradizionale gastronomia, anche cultura di qualità"



“Quest’anno abbiamo fatto numeri importanti”. Loris Vezzano il presidente del comitato che organizza la Sagra del Giglio ai Ferrovieri, sprigiona, senza enfasi, la sua soddisfazione per una festa che ha dimostrato ancora una volta di essere stata un grande momento di comunità e di partecipazione. Tutte le associazioni del quartiere, laiche e legate alla parrocchia, hanno dato il loro contributo. “Non le cito tutte per non dimenticarne qualcuna”, spiega Vezzano. Lui e i volontari, più di sessanta, con la partecipazione gioiosa dei bambini (e del parroco!) che schizzavano veloci fra i tavoli del tendone a “controllare” nel caso la gente avesse bisogno di qualcosa, condividono il loro orgoglio per l’ennesima buona riuscita della manifestazione e l’importanza di un evento che ormai fa parte della storia dei Ferrovieri. “Siamo stati felici - aggiunge - di vedere tanta partecipazione e apprezzamento per la festa, giunta alla 64ma edizione, che negli anni abbiamo cercato di migliorare e rendere sempre più accogliente. Eventi come

la nostra sagra, e penso anche le sagre che si svolgono nel Vicentino, aiutano anche a far scoprire le attività associative e culturali dei quartieri. Abbiamo registrato tantissimi consensi, e ripeto, dai numeri che abbiamo fatto lo verificiamo, per come abbiamo saputo offrire cultura e, naturalmente, gastronomia. Con i piatti di pasta e carne, con la birra, le frittelle, le pizze, le torte, lo sport, la solidarietà (era presente uno stand della Fidas), l’impegno dell’associazione dei genitori, abbiamo proposto, ottenendo un bel successo, il teatro e una mostra sulle stelle: tutte queste cose hanno rivelato un quartiere e una comunità vivi. E la chiesa piena di bambini e di genitori il 13 giugno, festa del patrono (nella foto), ha coronato un impegno che ci incoraggia a fare sempre meglio. Alla fine - conclude Vezzano - ringrazio gli sponsor che quest’anno più degli anni passati, ci hanno dato la possibilità di realizzare una manifestazione che ha saputo accogliere e sorprendere con calore tutti i visitatori, regalando loro un’esperienza molto bella, quasi a inaugurare la stagione estiva”.

La volta celeste catturata in cinquanta bellissime foto

Nella sala teatro il Gruppo Astrofli Vicentini G. Abetti (www.astroflilvicentini.it), da tanti anni operativo sul territorio con iniziative culturali rivolte anche alle scuole e che dispone di un osservatorio astronomico ad Arcugnano aperto al pubblico tutti i martedì con prenotazione, ha allestito un’interessante mostra di Astronomia ed Astronautica.

Sono state esposte una cinquantina di foto originali riprese dei membri del Gruppo Astrofli dei vari oggetti celesti, dal Sole ai Pianeti del Sistema solare, alle comete, nebulose, ammassi stellari, galassie, con didascalie che spiegavano la natura e le caratteristiche dei vari oggetti.

Erano presenti modelli in scala 1/60 dei razzi vettori che hanno fatto la storia dell’astronautica, con particolare riferimento, grazie ad un grande pannello esplicativo, al confronto tra il Programma Apollo che negli anni 60 ha portato allo sbarco sulla Luna ed il Programma Artemis che nei prossimi anni riporterà l’uomo sulla Luna, anzi la donna visto che questa volta la prima a mettere nuovamente il piede sul suolo Lunare sarà una donna. Volutamente per creare un legame con il precedente il nuovo programma prende il nome dalla dea greca Artemide, che nella mitologia era la sorella gemella di Apollo.

Ad arricchire la mostra erano esposti numerosi modelli Lego di veicoli spaziali, realizzati anch’essi dai soci del Gruppo Astrofli.

Per tutto lo svolgimento della mostra sullo schermo cinematografico venivano inoltre proiettati a ciclo continuo filmati inerenti alle missioni spaziali passate ed in corso.

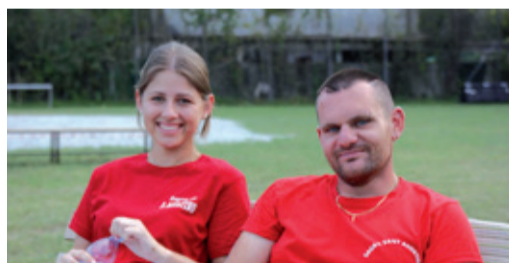
Una mostra che si prefiggeva quindi di avvicinare i visitatori alle meraviglie del Cielo ed alle nuove frontiere dell’esplorazione spaziale.



Le nostre sagre/2



A Sant'Agostino, il presidente Toniolo “Grazie a chi è stato dietro le quinte”



“Quest’anno la sagra è stato un successo, abbiamo avuto una grande affluenza di persone e anche il tempo ha premiato il nostro impegno. Abbiamo aperto il giorno prima con la messa in memoria del nostro patrono e con tanta musica dedicata ai giovani. Una serata meravigliosa andata molto bene, addirittura oltre le nostre aspettative. Abbiamo ricevuto tanti complimenti per il cibo e le proposte musicali. Matilde, che mi

affianca come responsabile dell’organizzazione, e io, ci teniamo a ringraziare tutti i volontari che hanno contribuito alla realizzazione della nostra grande festa. E un grazie anche al nostro parroco don Andrea, sempre disponibile e che ci ha dato tanta fiducia e coraggio ad affrontare un evento tradizionale entrato nel cuore della gente di Sant’Agostino”. Così Davide Toniolo, presidente (con Matilde) del comitato sagra di Sant’Agostino.

In effetti, anche quest’anno la festa, che ha beneficiato della bontà del tempo, ha regalato alla gente serate di comunità e divertimento. La grande novità è stato il calendario che ha visto l’inaugurazione della manifestazione con la celebrazione della messa all’aperto, presieduta da don Marco Benazzato, e concelebrato da don Joaking e dal parroco don Andrea, in memoria di Sant’Agostino (fino all’anno scorso si celebrava in chiusura della manifestazione).

Toniolo, di fronte ad un successo così grande, chiarisce ancora una volta il lavoro dei volontari: “Tutti hanno dato il massimo per ricreare un’esperienza unica anche se diversa ma sempre sulla scia della tradizione. È stata una bella soddisfazione vedere tanta gente e tantissimi giovani. Insieme abbiamo dato vita ad una esperienza meravigliosa, grazie anche a chi ha lavorato dietro le quinte: non esagero se dico che abbiamo dato vita a serate di gioia e allegria”.

L'estate di Vicenza 12 e il nuovo anno



Avventura, allerta, condivisione



Il pranzo per ricominciare



L'estate del gruppo Vicenza 12 ha i suoi momenti fondamentali nei campi estivi delle varie branche. Il campo mobile del Clan si è svolto attorno allo scenografico Monte Civetta, camminando, incredibilmente, sempre col bel tempo a riflettere sulle scelte che ci fanno uomini. Toccando sia vette di rocce sia di comunità,

abbiamo spaziato a discutere di servizio, futuro, spiritualità e infinito. Temi toccati anche dal Fuoco durante un campo di servizio in un monastero a Civitella, accompagnate da Don Andrea, alla scoperta delle grandi donne che hanno fatto la storia.

I campi dei due riparti, che si sono tenuti per gli esploratori a Passo Brocon e per le guide a Malga

Pusterle, sono riassumibili con tre parole: avventura, allerta e condivisione. L'avventura è stata vissuta in squadriglia, tra la natura e la sfida dell'autonomia. Abbiamo avuto delle allerte maltempo e alcuni lievi infortuni, ma con l'obiettivo di condividere i nostri talenti in un'atmosfera di sana competizione, i ragazzi li hanno affrontati restando al campo.

Cocinelle e lupetti hanno vissuto l'uscita estiva con tanta gioia, gioco e famiglia felice, alla scoperta del diverso tramite il giro del mondo in 80 giorni per le prime, all'ascolto e alla messa in pratica delle storie della giungla tramite la fantasia e l'abilità manuale per i secondi. Ed infine si è svolta l'apertura del nuovo anno il 6 ottobre a San Giorgio con le nomine di due nuo-

vi capi, Anna e Nicola, la messa e il pranzo comunitario a cui hanno partecipato tutti i membri del gruppo con le loro famiglie, per un totale di 230 persone. Sarà un anno di sfide, corresponsabilità e nuovi inizi per tutti noi, da vivere insieme all'intera unità pastorale. Siamo pronti!

*Enea Fioravanzo
ed Enrico Preto*

I campi in Val Malene



Sperare, il coraggio di cambiare

Le famiglie, la voglia di tornare



“**L**o facciamo anche l'anno prossimo?” Questo è stato il pensiero che molti dei partecipanti hanno espresso dopo un'intensa settimana di campo, ricca di emozioni, esperienze nuove o già conosciute, riflessioni e condivisioni di spazi e di idee.

Ma partiamo con ordine.

La proposta di un campo famiglie è stata immediatamente, almeno per noi, un'attraente novità e allo stesso tempo un'incognita sia dal punto di vista emozionale che pratico.

Personalmente, non abbiamo voluto molte informazioni su come si sarebbe organizzata e svolta la settimana, proprio perché il sentore è stato quello di lasciarsi “guidare” in quella che ora possiamo definire come un'esperienza di grande comunione vissuta nell'essenzialità e ben corredata di semplicità!

Ciò non vuol dire che sia stato fatto poco, anzi!

Non c'è stato spazio per la noia, ma anche la frenesia se n'è rimasta a casa!

Ritornati nella nostra quotidianità, ci capita spesso di ripensare e parlare di momenti vissuti in quei giorni e tra quelli che i nostri ragazzi riprendono con più allegria ci sono le sane e leali competizioni con la squadra degli adulti nei giochi diurni e in quelli notturni più avventurosi e avvincenti in mezzo alla natura!

Sì, esattamente quella natura che ci ha accolto, accompagnato e incantato nelle piccole e grandi sfide escursionistiche, nei picnic e nei bagni al lago o nel gelido torrente, nelle Eucaristie a cielo aperto o a passeggio nel percorso di un parco artistico davvero originale ad Arte Sella.

Quello che più è rimasto a noi adulti, invece, crediamo sia la consapevolezza di essere usciti dalla propria comfort zone senza quasi accorgersene, se non al ritorno a casa. La cosa bella è stata la spontaneità e la libertà con le quali ognuno di noi si è sentito di condividere le proprie sensazioni, emozioni, vicissitudini, dolori e rapporto con Dio,

confrontandosi con persone per lo più sconosciute, ma divenute in breve tempo una grande famiglia solidale come quando, per esempio, uno dei bambini aveva bisogno di qualcosa (fosse stato per mettere un semplice cerotto, per portare un piatto di minestra traballante al tavolo, per un incoraggiamento nella fatica di una salita o addirittura per togliere un dentino dondolante!).

Le confidenze e l'intesa acquisite immediatamente tra di noi si respiravano quando c'era da dare un aiuto in cucina alla mitica cuoca Bertilla o quando c'era da sistemare o fare le pulizie: non è mai servito assegnare compiti ad alcuno, tutti, infatti, si incaricavano di qualcosa e sembrava di essere in un alveare che nel ronzio delle chiacchiere e delle risate, risultava, da buone api, organizzatissimo e mai confusionario.

Noi adulti, poi, abbiamo avuto modo di fermarci a riflettere in vari momenti (prima insieme e poi con noi stessi) per cercare di approfondire il filo conduttore del Campo: la “speranza”.

Ci siamo chiesti: che cos'è? Da dove ci arriva e dove la possiamo trovare?

Una risposta definitiva forse non può averla nessuno, ma ci siamo arricchiti “scoprendo” quanto questo concetto così astratto parta invece da un'analisi basata sulla realtà che porta poi a fare pulizia di false illusioni e/o miti. La fiamma che in questo modo si è accesa in noi sarà da proteggere e continuare ad alimentare. Insomma, ci siamo portati a casa un mix di emozioni che probabilmente hanno indotto tutti, chi più, chi meno, a fare una sorta di brainstorming. Inevitabilmente, queste sono esperienze che mettono in luce le caratteristiche essenziali del nostro essere personale e familiare e a lento rilascio fanno riflettere su molti fronti, non ultimo anche su quello che per ognuno significa un percorso con Dio, attraverso l'inclusione. Una nota negativa? Beh, facciamo fatica a trovarla, ma forse... che abbiamo mangiato troppo (causa ottimo cibo e ottima compagnia, ndr).

Lorena, Renzo, Indira, Brando

Elementari e medie, quanta allegria



Ragazzi e famiglie ripercorrono i giorni passati in montagna



Sabato 26 ottobre

I cuochi di Sant'Agostino all'opera per le coppie di sposi dell'Unità pastorale



Sono un punto fermo per chiudere intorno ad una tavola iniziative e manifestazioni dei gruppi e delle associazioni delle tre parrocchie che stanno vivendo in pieno la stagione dell'Unità pastorale: stiamo parlando dei volontari dei comitati sagra di Sant'Agostino e dei Ferrovieri. Nelle foto sopra, i cuochi di Sant'Agostino hanno deliziato con pietanze squisite le coppie dell'Unità pastorale che hanno festeggiato le ricorrenze del loro matrimonio. All'opera, guidati dal presidente Davide e da Matilde e sotto la "supervisione" del parroco don Andrea fattosi... diligente cameriere dei suoi parrocchiani, Luigino, Elena e Roberto ai quali i commensali (fra questi si era "nascosto" don Marco) hanno dedicato un grande grazie accompagnato da un lungo applauso.

Grande successo

Le castagne diventano un buon motivo per rinsaldare la comunità



Quando le castagne e le frittelle diventano un motivo per riunire la comunità del quartiere. Grande successo (le foto ne sono testimonianza) domenica 20 ottobre per la 22.ma festa dei marroni e terzo anno per Rete in feste, promossa da Noi associazione. I bambini e i ragazzi, quelli del c7 in testa, sono stati impegnati in giochi e attività. A sostegno del Cuamm (Medici per l'Africa) la vendita di abiti di seconda mano e di libri. E i giovani scouts si sono scoperti "venditori" di castagne e frittelle ben preparate dai soci di Noi associazione.



3 GIORNI
26-28 SETTEMBRE
2025

GIUBILEO 2025 - PELLEGRINI DI SPERANZA PELEGRINAGGIO A ROMA DELLA DIOCESI DI VICENZA

"La vita cristiana è un cammino che ha bisogno anche di momenti forti per nutrire e irrobustire la speranza, insostituibile compagna per l'incontro con il Signore Gesù" (papa Francesco)

INFO E PRENOTAZIONE

Per l'iscrizione mandare una mail a Federica Fioraso (fede.fioraso@outlook.it) specificando Nome-Cognome-Numero di telefono. Non si possono inviare elenchi di persone. Le richieste di iscrizione sono singole, fatta eccezione per le famiglie conviventi che nella mail dovranno specificare tutti i nominativi.

Tre battesimi a Sant'Antonio



Domenica 20 ottobre scorso sono stati battezzati da don Marco Benazzato, nella chiesa di Sant'Antonio, Giada Elice, Edoardo Gennari e Aurora Repossi. Nella foto, i tre bambini con i genitori e i padrini.

■ NOI ASSOCIAZIONE

“La storia ci affascina se studiata con gli occhi di chi prepara la pace”

Sempre incalzanti le iniziative organizzate dal gruppo della nostra Unità pastorale - Eventi, incontri, visioni di film per far pensare e meditare su ciò che è stato - Momenti di comunità come la marronata - A gennaio prossimo verrà rinnovato il Direttivo - Nel programma del 2025 la Marcia della pace Perugia-Assisi e visita ai luoghi di don Milani

È il primo sabato di ottobre ma a Recoaro i colori dell'autunno si fanno già vedere.

All'interno delle Fonti Centrali, un tempo splendido esempio di architettura Liberty, si respira un'aria di triste decadenza. Seguiamo le indicazioni “Bunker” ed ecco che troviamo ad attenderci Chiara, la giovane guida che oggi ci accompagnerà nella visita. Ci troviamo di fronte all'ingresso di un “Bunker” costruito nel 1944 dall'esercito Nazista. Si perché la cittadina delle nostre Prealpi famosa per le acque minerali, che nei tempi di maggior splendore ha ospitato i Savoia, i Florio, Nietzsche, suo malgrado tra il 1944 e il 1945 è stata la sede del Oberkommando der Wehrmacht (Alto comando delle truppe tedesche) per tutta l'alta Italia alla guida del Feldmaresciallo Kesselring.

Chiara ci guida con appassionata perizia attraverso la storia di quei tristi ultimi due anni di guerra, fino al tragico bombardamento alleato del 20 aprile sulle Fonti che porterà alla resa incondizionata agli Alleati il 29 aprile 1945, resa autorizzata proprio dal Comando riunitosi nel comando Bunker di Recoaro.

Per quasi tutti i circa 30 partecipanti all'uscita organizzata sabato 5 ottobre da Noi Associazione, è stata una scoperta venire a conoscenza di questi eventi storici, eventi che penso pochi conoscono. È stata quindi una giornata di arricchimento storico-culturale oltre che di piacevole divertimento in amicizia.

Sono queste le finalità che come Circolo Noi ci poniamo sempre nell'organizzare uscite, eventi, incontri visioni di film: perseguire le finalità di solidarietà civile, culturale, sociale e la promozione dell'aggregazione solidale.

Sono stati molti gli eventi che anche quest'anno abbiamo organizzato e tra i tanti vogliamo ricordare la visita al campo di concentramento di Fossoli e la serata di discussione sulla guerra in Palestina per non dimenticarci dell'apporto organizzativo al Grest 2024 che ha visto la partecipazione di 125 ragazzi dell'unità pastorale.

Domenica 20 ottobre abbiamo organizzato la tradizionale Marronata che ha visto coinvolte anche tutte le altre realtà del nostro Quartiere dai gruppi sportivi, al



Nelle foto, momenti della visita al bunker costruito nel 1944 dall'esercito nazista, alle Fonti di Recoaro.

Comitato di quartiere, al Comitato dei Genitori della scuola al Gruppo CUAMM Vicenza.

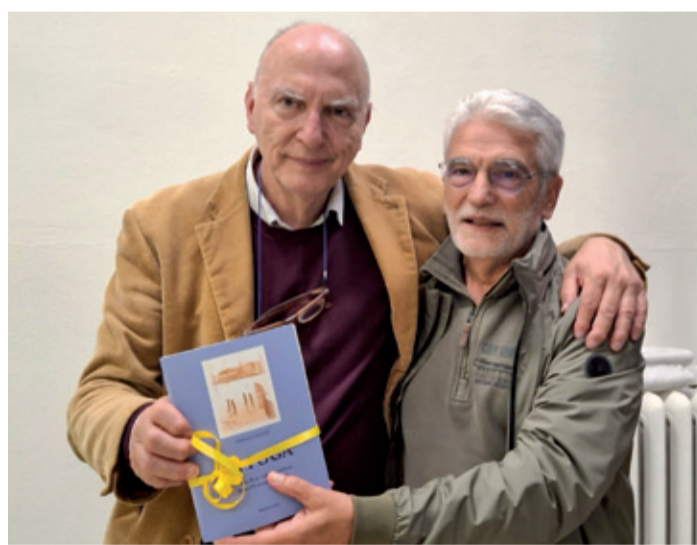
Stanno riprendendo la visione dei “film in compagnia”, sempre scelti con cura per far pensare e meditare, e degli incontri culturali. Il 23 novembre andremo a visitare il Museo e la casa di Giacomo Matteotti nel centenario dell'omicidio dello statista ad opera della dittatura fascista.

E in maggio del 2025 parteciperemo alla Marcia della Pace Perugia-Assisi preceduta dalla visita ai luoghi di don Milani (figura

importantissima per Noi Associazione) che ci guida nel nostro cammino.

Con quest'anno si chiude il mandato dell'attuale Direttivo, che dovremo rinnovare in gennaio. Facciamo appello a persone disponibili, anche appartenenti ad altre realtà parrocchiali, ad entrare a far parte del nuovo Direttivo, per dare una mano ma anche per portare idee e contenuti nuovi che ci possano arricchire e creare maggiore coesione e sinergia nella nostra comunità.

Simonetta Brunelli



■ LA SCUOLA DEL LUNEDI. Riprese le lezioni

“La storia e la cultura vicentine nel segno di grandi figure da cui partire per vivere l'oggi”

Il calendario 2024-2025 è stato inaugurato da Carmelo Rigobello che ha parlato delle figure del Presidente della Repubblica e del Presidente del Consiglio - Nel programma anche il clima, la salute e il dialetto - L'ultima lezione il 14 aprile

Lunedì 7 ottobre, con un approfondimento di Carmelo Rigobello sulla figura del Presidente della Repubblica e del Presidente del Consiglio, nella sede della Locomotiva, in via Rismondo, 2, alle 15, è ripartita la Scuola del Lunedì “Don Carlo Gastaldello”. Le lezioni successive sono state tenute dal giornalista Stefano Ferrio (Come leggere un giornale. Nella foto in alto), Luigi Poletto (Ottanta anni dalla liberazione), Pirous Fateh-Moghadam (Guerra o salute), Roberta Saiani (Israele-Palestina: da dove arriva

la soluzione basata sui due Stati), Paolo Lanaro (Fernando Bandini: poeta e vicentino), Antonio Baldo (Bentornato Nicolò, opera teatrale di G. Bido, regia di A. Baldo). Queste le altre date della Scuola del Lunedì, sempre alle 15 in via Rismondo, 2, sede della Locomotiva: **Lunedì 25 novembre**, Luigino Ciotti (I campi di Tullio: gli internati militari italiani); **2 dicembre**, Renato Giaretta (Progetto Tava a Vicenza, vi sono rischi per la salute?); **9 dicembre**, Linda Viero e Rosanna Rossi (Lettera a una professoressa, sessant'anni ma non

li dimostra); **16 dicembre**, Elvio Bissoli (100 anni fa l'assassinio di Giacomo Matteotti); **23 dicembre**, Il Canzoniere vicentino (Guerra e pace nelle canzoni popolari); **13 gennaio**, Mario Pavan (Adolfo Giuriato); **20 gennaio**, Maurizio Mazzetto (Giuseppe Dossetti, un cristiano antifascista da ricordare); **27 gennaio**, Michele Sfratta e Giovanni Sala, giuristi democratici (Autodifesa del cittadino: come affrontare piccole diatribe, contenziosi con l'Amministrazione, conciliazione e altro); **3 febbraio**, Giovanni Tagliaro (Migranti Vicenza,

cosa significa accoglienza); **10 febbraio**, Giorgio Ceraso (Fedele Lampertico, statista, economista, oratore); **17 febbraio**, Michele Betterle (I segni del Ventennio sull'Architettura in generale e vicentina in particolare); **24 febbraio**, Valentina Dovigo e Luca Fabris (L'acqua in tempi di cambiamento climatico); **3 marzo**, Toni Trentin (Toni Giuriolo, il maestro dei piccoli maestri); **10 marzo**, Sonia Residori (La fresa raspa, la resistenza nelle fabbriche venete e gli scioperi del marzo 1944 nel Vicentino); **17 marzo**, Luisa Milan e Rossana

Celegato Curare o prendersi cura: la medicina incontra la persona); **24 marzo**, Chiara Magaraggia (Paesaggio veneto e inquietudini nei romanzi di Antonio Fogazzaro); **31 marzo**, Manuela Brocco (Il mestiere più antico del mondo, lo sfruttamento della donna dai lupanari romani alla legge Merlin); **7 aprile**, Alba Lazzaretto (Gli anni di piombo a Padova, Toni Negri e il caso 7 aprile); **14 aprile**, Luciano Menarin, Sergio Osti e Paolo Tromben /Il jazz, imparare a suonare in dialetto a 9000 chilometri di distanza).

Noi e la TAV



Il quartiere cambierà così

In questo servizio vediamo in dettaglio quali sono le opere previste dai cantieri dell'alta velocità ferroviaria nel quartiere Ferrovieri

Il progetto del 2° lotto funzionale della linea AV/AC (cioè quello che interessa anche il quartiere Ferrovieri) inizia a diventare cantiere, con le prime lavorazioni attivate a Creazzo nella zona del Supermercato "Migross" per la realizzazione del nuovo sottopasso stradale che sostituirà quello esistente. Nelle zone dei nostri quartieri, invece, si dovrà attendere la prossima primavera prima di vedere i primi operai impegnati a realizzare le opere previste. Il progetto definitivo del 2° lotto funzionale è stato approvato a fine giugno 2023 e ha confermato molte previsioni presenti nel precedente progetto preliminare approvato dal CIPE nel 2020, in particolare il quadruplicamento dei binari in affiancamento ai due esistenti, il mantenimento dell'attuale stazione di Viale Roma come stazione centrale, la realizzazione di una fermata aggiuntiva per i treni regionali in Fiera e la realizzazione del Filobus. In quest'anno e mezzo trascorso dall'approvazione del progetto definitivo, sono state apportate alcune modifiche allo stesso progetto, soprattutto per volontà della Cabina di Regia istituita dal Sindaco Possamai, nella quale trovano posto anche il Consigliere Angelo Tonello e l'Arch. Francesco Di Bella. Vediamo nel seguito in dettaglio quali sono le opere previste dai cantieri dell'alta velocità ferroviaria nel quartiere Ferrovieri.

Opere Ferroviarie

Per ciò che riguarda il quartiere Ferrovieri, dal punto di vista ferroviario non cambierà nulla. Infatti, i due nuovi binari saranno aggiunti a nord degli attuali (lato Viale San Lazzaro ndr) e quindi non coinvolgeranno il lato Ferrovieri. Saranno comunque installate le barriere antirumore (oggi assenti) e i materassi antivibrazioni sia sotto i nuovi binari, sia sotto quelli esistenti.

Nuova Viabilità

Le principali novità per il quartiere Ferrovieri sono legate alla nuova viabilità introdotta dal progetto della linea AV/AC. Infatti, il quadruplicamento della nuova linea comporterà l'abbattimento del cavalcaferrovia di Via Ferreto de Ferreti, poiché le sue geometrie non sono compatibili con l'aggiunta dei due nuovi binari a nord della linea storica e un suo ipotetico sostituto non sarebbe edificabile a causa delle norme esistenti. Al suo posto era prevista la realizzazione di un sottopasso ciclopedonale, ma tutta una serie di problematiche ha portato a

sostituire il sottopasso con una passerella pedonale.

La sostituzione del cavalcaferrovia di Via Ferreto de Ferreti richiede quindi la realizzazione di una nuova strada che partirebbe da Via dell'Arsenale a fianco del Terminal Messina, costeggerebbe l'area Ex Lanerossi al confine con il Terminal Messina, sottoattraverserebbe la ferrovia all'altezza del parcheggio di Via Rossi tramite un sottopasso stradale che riemergerebbe in Viale San Lazzaro, nello stesso luogo in cui oggi sorge il cavalcaferrovia, raccordandosi con Viale San Lazzaro tramite una rotonda.

Una delle modifiche volute dalla Cabina di Regia riguarda la riduzione degli impatti della nuova strada sugli abitati costeggiati da essa. In particolare, la Cabina di Regia ha ottenuto che la rampa del sottopasso posta a ridosso dei condomini di Via Rossi sia coperta per eliminare i rumori prodotti dalla strada e che siano installate barriere antirumore tra la nuova strada e il fronte abitato di Via Randaccio che si affaccia sul Terminal Messina.

La nuova strada proseguirebbe in direzione della stazione ferroviaria costeggiando a nord la ferrovia e terminerebbe in una rotonda nelle vicinanze della stazione, in Viale Milano, collegata anche con il parcheggio interrato della stazione. Prima di giungere in stazione, all'altezza dell'Istituto Piovene, la nuova strada incrocerebbe le rampe del cavalcaferrovia di connessione con Via Maganza, il quale è stato modificato dalla Cabina di Regia per permettere di collegare il quartiere sia con l'area della stazione, sia con Viale San Lazzaro ed evitare l'isolamento del quartiere Ferrovieri dai quartieri ovest della città. L'UNESCO ha considerato la nuova soluzione come migliorativa, dando sostanzialmente il via libera alla modifica.

Cantieri

Nel quartiere sono previste due aree di cantiere a supporto della realizzazione del cavalcaferrovia di Via Maganza e del sottopasso di Via Arsenale e che una volta terminati i lavori, saranno trasformate in due parchi pubblici. Esse troveranno sede rispettivamente in Via Maganza (tra Via Ca' Alte e il Fiume Retrone) e nell'area Ex Lanerossi, nel parco a nord dell'ex opificio, con ingresso da Via dell'Arsenale e non da Via Rossi come inizialmente previsto dal progetto. Dal progetto è stato eliminato anche l'Impianto di Betonaggio di Via Maganza, tema che creò diversi malumori tra gli abitanti del quartiere; inoltre, molte delle attività previste inizialmente nelle due aree di cantiere sono state

spostate nell'area di cantiere di Ponte Alto.

Ad oggi, entrambe le aree di cantiere sono state occupate dal movimento No TAV, ufficialmente per salvare i due boschi cresciuti spontaneamente nelle due aree.

La politica cittadina si è attivata per dare una risposta alle proteste, chiedendo a Iricav 2 di ridurre al minimo l'occupazione delle due aree di cantiere (lasciando quindi il più possibile intatto il patrimonio forestale presente). Dalle notizie in nostro possesso, sembra che Iricav 2 stia studiando la possibilità di occupare meno spazio possibile in entrambe le aree di cantiere. Resta confermato che le due aree di cantiere, una volta terminate le attività, saranno consegnate al Comune di Vicenza e diventeranno due parchi pubblici a servizio della cittadinanza del quartiere.

Abbattimenti

Nel progetto sono previsti 5 abbattimenti nel quartiere Ferrovieri: il Bocciodromo (il cui stabile è di proprietà comunale), gli ex caselli di Via Ferreto de Ferreti già abbattuti nello scorso luglio (di proprietà delle FS) e due bifamiliari in Via Ca' Alte, confinanti con la ferrovia. Lo stabile del Dopolavoro Ferroviario, inizialmente previsto in demolizione, è stato salvato dall'abbattimento a seguito di un approfondimento progettuale fatto da RFI e Iricav 2.

Tempi

Le opere previste dal progetto del 2° lotto funzionale della linea AV/AC nel quartiere Ferrovieri inizieranno ad essere realizzate dalla fine della prossima primavera e la durata dei lavori varia da opera a opera: ci vorranno 34 mesi per realizzare tutta la nuova strada da Via dell'Arsenale fino a Viale San Lazzaro (tra cui il sottopasso), 27 mesi per realizzare il Cavalcaferrovia di Via Maganza e la viabilità di raccordo tra Viale San Lazzaro e la stazione, mentre più rapidi dovrebbero essere i lavori per la realizzazione delle barriere antirumore, stimati attorno ai 9 mesi.

Da segnalare che RFI e Iricav 2 non abatteranno il cavalcaferrovia di Via Ferreto de Ferreti finché non saranno completate tutte le opere stradali sostitutive previste dal progetto, cioè tutta la nuova strada da Via dell'Arsenale fino a Viale San Lazzaro e il cavalcaferrovia di Via Maganza. L'ultima opera che sarà realizzata dopo l'abbattimento del cavalcaferrovia di Via Ferreto de Ferreti sarà la passerella pedonale, la quale richiederà un anno di lavori per essere completata.



Il fotoinserimento della passerella pedonale di Via Ferreto de Ferreti, la quale sarà dotata di scale e ascensori per garantire la mobilità di tutte le persone. Con la realizzazione della nuova passerella sarà riqualificata tutta la zona di Via Ferreto de Ferreti sottostante il Cavalcaferrovia, trasformando la strada in un viale alberato dove troverà posto una pista ciclabile, parcheggi e la strada di accesso al parcheggio di Via Rossi e ai frontisti esistenti lungo la via.



Sistemazione della rampa coperta del sottopasso di Via Arsenale posta a ridosso dei condomini di Via Rossi. Vista dal Parcheggio di Via Rossi.



Ingresso di Via Ferreto de Ferreti dopo l'abbattimento del Cavalcaferrovia e la sistemazione della strada.



Il cavalcaferrovia di Via Maganza, un'opera prevista dal piano regolatore della città dal 1958 e mai realizzato. Esso ha origine in Via Maganza nel punto in cui fino a poco tempo fa sorgeva un distributore di benzina (abbattuto nel 2015), scavalca la ferrovia e giunge su una rotonda sopraelevata che permette agli utenti della strada di dirigersi verso le rampe che conducono sia verso l'area della stazione, sia verso Viale San Lazzaro (sono previste piste ciclopedonali su entrambi i lati del cavalcaferrovia, permettendo anche a pedoni e ciclisti di andare sia verso la stazione, sia verso Viale San Lazzaro).



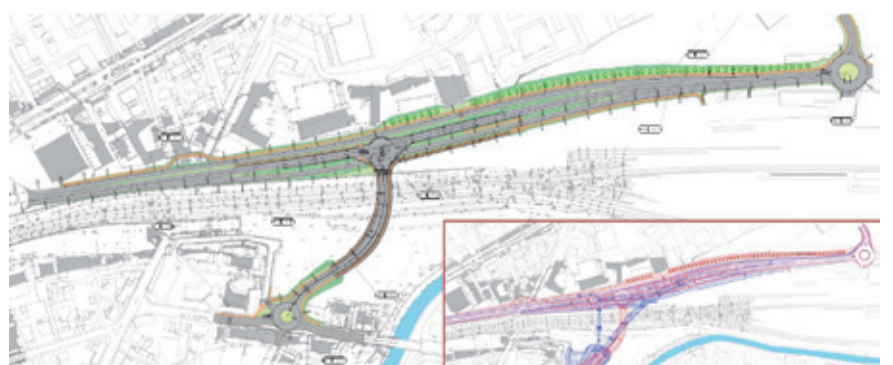
Ingresso della passerella pedonale da Via Ferreto de Ferreti.



Planimetria degli interventi nell'area di Via Rossi - Via Ferreto de Ferreti.



Sistemazione della rampa coperta del sottopasso di Via Arsenale posta a ridosso dei condomini di Via Rossi. Vista dall'ingresso della Lanerossi.



Planimetria del cavalcaferrovia di Via Maganza.

Noi e la TAV

L'esperienza dei boschi di Ca' Alti e Lanerossi è nata in risposta al progetto Tav, spinta dall'esigenza di salvaguardare il nostro territorio da un'opera che prevede: 9 anni di cantiere; 2,2 miliardi di euro (pubblici); 6,2 km di raddoppio binari; 35 edifici da abbattere (circa 200 famiglie espropriate); 16 aree di cantiere in città; 177.507 mq di aree verdi abbattute di cui 50.000 mq boschive.

Col passare dei mesi, però, si sono sviluppate riflessioni e tematiche di rilevante importanza per l'intera città. Una di queste è il concetto di comunità: cittadini e cittadine attivi e consapevoli, che iniziano a vedere e valorizzare il bene comune presente nel proprio territorio.

Grazie a un'autentica cittadinanza attiva, i residenti hanno cominciato a contattare esperti ambientali, giornalisti, e a proporre eventi e attività. La partecipazione alla vita del proprio quartiere è rinata, riscoprendo spazi e legami. Questa attivazione ha portato alla luce conoscenze di grande rilevanza.

Ci siamo chiesti come fosse stato possibile che venisse concesso l'abbattimento di un tale patrimonio naturale. Dopo aver recuperato i documenti abbiamo scoperto che chi doveva valutare le aree (la Regione, ndr) non era neanche entrato, declassando i boschi a "aree di basso valore ecosistemico in cui sono presenti carpini e pioppi", facendosi così sfuggire diversi alberi secolari tra cui il famoso Liquidambar Stiracyflua che, grazie al lavoro di Civiltà del Verde, diventerà presto monumentale e sarà il secondo della sua specie più grande d'Italia.

Iricav2 ha pagato 108.000 euro alla Regione come compensazione per tutti i 50 mila mq di aree boschive da distruggere (2,16 euro al mq) e il sindaco Giacomo Possamai ha dichiarato che abbiamo trasformato i cespugli in alberi promettendo in diverse occasioni ai cittadini che sarebbe venuto ad informare la cittadinanza sul progetto ma ad ora non risponde alle mail che lo sollecitano a mantere la parola data.

Gli esperti forestali e botanici che sono venuti a visitare il bosco hanno invece dichiarato che le aree sono assolutamente dei rarissimi boschi urbani. Daniele Zovi e Giustino Mezzalira hanno tenuto un interessantissimo convegno dal titolo: "Il bosco, il terzo paesaggio e il valore della sua biodiversità" in cui hanno ben spiegato perché quei boschi devono essere salvaguardati e la ripiantumazione successiva non è una compensazione ma bensì una presa in giro (si ripiantumano 4 specie vegetali differenti con alberi giovani mentre viene abbattuto un intero ecosistema composto da 89 specie vegetali tra cui alberi secolari). Il famoso esperto Morelli ha dichiarato che il bosco Lanerossi dovrebbe essere dato all'università come palestra di studio e ricerca tanto unica e preziosa è la biodiversità al suo interno.

Daniele Zanzi di Fitoconsult ha fatto uno studio sul valore ecosistemico di una porzione del bosco Lanerossi e la sua perizia dichiara che una porzione di 4093 mq ha questo funzionamento: "Rimozione di polveri sottili inquinanti (< 2,5 ppm): 32,3 Kg/anno; carbonio accumulato nel legno - allo stato attuale -: 34,7 tons; carbonio sequestrato annualmente dall'atmosfera: 1,31 tons/anno; ossigeno prodotto: 3,32 tons/anno; ruscellamento evitato: 12,44 metri cubi/anno; valore economico annuo di sostituzione di questi benefici: 127.000 €/anno.

Da notare che questi numeri e valori aumentano progressivamente di anno in anno.

Rimuovendo questi alberi, sani e non pericolosi, si causerebbero, oltre ai danni ornamentali e alla biodiversità, danni enormi e in crescita esponenziale in termini di eco servizi - cioè salute - ai cittadini di 127.000 € all'anno e per gli anni a venire.

Per ridare ai cittadini di Vicenza dunque gli stessi benefici eco sistemici degli 89 alberi morituri si dovrebbero mettere a dimora 3.115 alberi di dimensioni notevoli (irreperibili sul mercato) oppure 274.654 alberi giovani alberi diametro sei cm. (mancherebbe pure lo spazio ove collocare queste quantità)".

Grazie alle perizie dei medici di Isde ora sappiamo quali sono i danni provocati dai cantieri alla nostra salute.

TRAFFICO

In città, durante i mesi più intensi dei lavori, gireranno fino a 42 veicoli pesanti ogni ora per la città. Ognuno percorrerà tra i 200 e i 300 km al giorno. I camion trasporteranno: i materiali presi dalle cave (sabbia, ghiaia); le terre/rifiuti



La "battaglia" per salvare il bosco

Mesi di impegno e di manifestazioni - Dibattiti e incontri con gli esperti
Daniele Zovi e Giustino Mezzalira -
I numeri che fanno pensare e discutere

* * *

scavati o prodotti nei cantieri del TAV da conferire nelle cave e discariche in giro per il Veneto.

CANTIERI

I lavori dureranno almeno 9 anni. In città verranno allestite 16 aree di cantiere (per lo stoccaggio dei mezzi, dei materiali e le lavorazioni), per una superficie totale di 177.507 mq, tutte individuate su aree attualmente agricole o verdi. Di queste aree ben 50.000 mq sono aree boschive, aree ecologicamente importanti come il bosco dell'ex sito Lanerossi di via Rossi e il bosco di Ca Alte.

ACQUA

I cantieri del TAV richiedono un'enorme quantità di acqua stimata in 360.000 litri al giorno.

Dove questa acqua verrà presa ancora non è definito. L'acqua del fiume e dei fossi è fortemente inquinata da PFAS mentre quella dell'acquedotto è preziosa nei periodi di siccità che stanno colpendo i nostri territori.

INQUINAMENTO DA PFAS

Le acque di Vicenza sono inquinate dai PFAS, sostanze tossiche per l'uomo che provocano alterazioni ormonali e cancro. I livelli di PFAS nelle acque di Vicenza sono in costante aumento (studi ARPAV). Abbiamo chiesto a Comune, Regione, Governo, ARPAV, RFI e IRICAV 2 di condurre studi approfonditi, prima dell'inizio dei cantieri, sugli effetti dei lavori sull'esistente inquinamento da PFAS. Non abbiamo avuto risposte.

Pericoli PFAS legati ai cantieri TAV:

1. I pfas passano dalle acque, utilizzate nei lavori di cantieri, all'atmosfera. I PFAS nell'aerosol, trasportati anche su grandi distanze, verranno respirati;
2. le trivellazioni possono mettere in comunicazione falde inquinate con falde non contaminate;

3. Nei cantieri vengono impiegati degli additivi del calcestruzzo contenenti PFAS che, come successo nella costruzione della galleria della Pedemontana a Castelgomberto, si disperdono nell'ambiente.

SALUTE E CO2

Secondo le previsioni del progetto i cantieri del TAV faranno aumentare le concentrazioni medie annuali delle PM 10 < 5 µg/m³. Vicenza è tra le città più inquinate d'Europa per le polveri sottili (PM2,5 e PM10).

Nel solo mese di gennaio 2024, Vicenza ha sfiorato per 18 giorni l'attuale limite medio giornaliero delle PM 10.

UE e OMS hanno disposto limiti molto più restrittivi per questi pericolosi inquinanti che causano tumori, malattie cardiache e respiratorie. I cantieri del TAV faranno aumentare inquinamento atmosferico e malattie.

Nessuna previsione è stata fatta per le PM 2,5 gli NOx e la CO2.

Abbiamo richiesto che fossero fatte ma né Comune né RFI o IRICAV ci hanno dato ascolto.

INQUINAMENTO ACUSTICO

Previsti livelli di rumore notturno superiori a 60 decibel a una distanza massima di 80 m dal FAL (fronte avanzamento lavori).

Per permettere questo inquinamento acustico il Sindaco dovrà rilasciare una specifica deroga.

Inoltre, gli avvocati di Italia Nostra ci insegnano che è possibile e doveroso opporsi a progetti che presentano gravi irregolarità giuridiche, responsabilizzando i cittadini a far sentire la propria voce. A Italia nostra va in particolare tutta la nostra solidarietà per gli infimi attacchi di propaganda che sta ricevendo per cui sembra che la colpa delle possibili esondazioni del Retrone sia dovuta al blocco dei lavori del bacino sull'Onte voluto dal Tar del Lazio in seguito al loro ricorso. Vicenza è tra le prime 20 città per consumo di suolo in Italia con più di un terzo del territorio che è ricoperto di cemento (32.5%), nel 2022 sono stati consumati più di 34 mila ettari di suolo (dati ISPRA 2023). Il fatto che la colpa delle alluvioni venga data a cittadini e associazioni che hanno richiesto una sacrosanta valutazione di impatto ambientale bloccando così l'ulteriore cementificazione prevista dal progetto Tav, ha davvero del grottesco.

Da maggio ad oggi i boschi sono stati il fulcro di una socialità diversa. Sono stati costruiti degli orti collettivi, attaccate arnie di api selvatiche preziosissime per l'ambiente, organizzati pranzi e cene collettive.

Sono stati organizzati spettacoli e attività per bambini, ospitati artisti come Annagoor, Davide Sozio, Goga Mason, Beppe Casales, Ife collective, Antonio Irre ... e ancora, yoga, pic nic collettivi, convegni con ospiti come Padre Ermes Ronchi e Marina Marcolino, Daniele Zovi e Giustino Mezzalira, Francesco Bertola e Renato Giaretta, Claudio Calia, Legambiente e moltissimi altri.

L'evento più importante è stato sicuramente il Woods climate Camp che ha visto la partecipazione di migliaia di persone, giovani e non, di realtà da tutta Italia (Collettivo di fabbrica GKN, IRPIMEDIA, CubRail...) ma anche da gran parte dell'Europa come Soulèvements de la Terre e altri collettivi tedeschi e del nord europa.

Tante iniziative e manifestazioni e i boschi sono ancora lì, dove devono stare.

La battaglia per una città dove pace, ambiente, salute e democrazia siano prioritari è possibile e lo è solo attraverso l'attivazione collettiva.

Ogni quartiere nasconde beni comuni da scoprire e proteggere, oltre a questioni ambientali e di salute che vanno fatte emergere.

Per questo motivo, prossimamente i Boschi incontreranno i quartieri: per collaborare e costruire insieme una città che non venga distrutta da grandi opere devastanti su tutti i fronti, ma che abbia le risorse necessarie per affrontare la crisi climatica già in atto.

I boschi incontreranno anche il Vescovo perché la partecipazione alla tutela del bene comune sia ampia e davvero di tutte e tutti.

L'assemblea dei boschi liberati: cittadini e cittadine, Caracol Olol Jackson, Bocciodromo, Fridays for future, Civiltà del verde, Isde, Legambiente Vicenza, Cast-coordinamento ambiente-salute-Tav, comunità per l'agroecologia Vicenza, Comitato dei Ferrovieri, Comitato di Vicenza est

■ LUTTO IN COMUNITÀ. Aveva 79 anni.
Lunedì 28 ottobre scorso i funerali

Ricordo del prof. Sergio Cervellin per anni direttore del Coro

Per anni docente e preside molto apprezzato per la sua lungimiranza e per il suo coraggio di anticipare i tempi di una scuola al passo con i cambiamenti



Lunedì 28 ottobre scorso la nostra comunità ha salutato Sergio Cervellin, per molti anni direttore del coro parrocchiale di Sant'Antonio ai Ferrovieri. La messa di suffragio è stata celebrata dal parroco don Andrea Dani. Laureato in Filosofia, già preside al Quadri (1985-2004) e prima della pensione all'istituto Farina, il professore Cervellin verrà ricordato per la sua umiltà e dedizione ai giovani degli istituti di cui è stato dirigente e per la sua capacità innovativa. Cervellin negli ultimi anni ha combattuto contro il male che lo ha colpito, con coraggio e sempre con il sorriso. La gente dei Ferrovieri e della comunità cristiana lo ricorderà con affetto come una presenza importante nella sua umiltà. Grazie anche a lui la chiesa dei Ferrovieri venne arricchita da un bellissimo organo Mascioni inaugurato da mons. Pietro Nonis

(nella foto con il coro e con il parroco don Giuseppe Piccolo, a fianco a Cervellin). La chiesa dei Ferrovieri lunedì 29 era colma di amici docenti ed ex studenti, a testimonianza dell'affetto che negli anni il Preside era riuscito a conquistarsi con la professionalità e la gentilezza. Tutti riuniti intorno alla moglie Giuseppina con cui lo abbiamo visto passeggiare negli ultimi anni e ai figli Matteo e Marco. Dopo la celebrazione eucaristica ci sono state alcune testimonianze di persone che hanno frequentato Cervellin durante la sua vita scolastica e la sua presenza nella comunità della parrocchia di Sant'Antonio: il preside del Farina Christian Bortolotto, il prof. Paolo Vidali, suor Roberta e Franca Bassanello che faceva parte del Coro parrocchiale. Sergio Cervellin aveva 79 anni.



u.p. Sant'Agostino Sant'Antonio ai ferrovieri San Giorgio

FIDARSI, PERCHÉ LA VITA MERITA...

Piccoli passi
nel cammino della fede
in ascolto
del Vangelo di Marco

giovedì 24 ottobre
ore 20.30 a Sant'Antonio

giovedì 21 novembre
ore 20.30 a Sant'Antonio

sabato 25 gennaio
ore 10.00 a Sant'Antonio
*a seguire il pranzo
a cui sono invitati i familiari

giovedì 27 febbraio
ore 20.30 a Sant'Antonio

sabato 12 aprile
ore 10.00 a Sant'Agostino
*a seguire il pranzo
a cui sono invitati
i familiari

Incontri di
formazione per
i catechisti,
i genitori dei ragazzi
del catechismo e
della mistagogia
e per quanti desiderano
ripartire dalle domande
della propria fede

Venerdì 24 gennaio 2025 alle 20.30
In chiesa a Sant'Antonio ai Ferrovieri
Via Prandina, 8 Vicenza

Lettere dal Fronte

Spettacolo teatrale tratto dalla storia vera di
Imelde Rossato e Italo Tombolato
da un'idea di Lucia Pomi

"Dopo 80 anni dalla fine della Guerra,
una storia romantica che ci aiuta a riflettere e ad amare"

Adattamento e Regia
Fabiola Gozzi e Irma Sinico

Attori
Irma Sinico, Claudio Manuzzato,
Leris Zanon, Franco Zamberlan

Cantanti
Paola Burato,
"Piccolo Coro" diretto da Pier Lobba

Progetto nato dalla collaborazione di
ANEI sez. di Vicenza Associazione Nazionale Ex Internati
Ensemble Vicenza Teatro
Associazione Arsamanda
Piccolo Coro

Si ringrazia la famiglia Tombolato per la collaborazione dimostrata

Ingresso libero

"Mai più reticolati nel mondo"

■ Incontri per i giovanissimi



Radici. Viaggiare tra presente e futuro per scoprire che oggi è il tempo della meraviglia



“Radici. Racconti, tradizioni, amicizia” è il filo conduttore di una iniziativa dell’Unità pastorale che vede protagonisti i gruppi dei giovanissimi. Il primo di una serie di incontri si è svolto domenica 27 ottobre. Quest’anno si viaggerà tra il passato e il futuro per scoprire che è oggi il tempo della bellezza e della meraviglia.

Incontro conviviale dei volontari della Festa del Giglio



Sabato 9 novembre i volontari della Sagra del Giglio si sono incontrati nel sotto chiesa di Sant’Antonio per festeggiare anche quest’anno la buona riuscita della Festa di giugno. A fare gli onori di casa il presidente Loris Vezzaro.

■ AMMINISTRAZIONE. Consegnato dal sindaco il documento di nomina

Consigli di quartiere, ecco i nostri nove rappresentanti

“Dobbiamo collaborare per il bene della città”



Consiglio di quartiere 5 - Sant'Agostino, Ferrovieri, Gogna

Carlo Andreoli, 66 anni, Renato Basso, 71, Lucia Coluccia, 42, Maria Concetta Dichirico, 65, Luigi Foroncelli, 67, Ristel Isabel Marcon, 33, Valentino Menin, 37, Audenzio Oliviero, 77, Elisa Zanchin, 43: sono i consiglieri di quartiere di Sant’Agostino, Ferrovieri e Gogna, eletti nelle settimane scorse dal Consiglio comunale e che hanno ricevuto il documento di nomina nella sede comunale di via Turra. In tutta la città i consiglieri di quartiere sono 90. Mentre scriviamo verranno eletti i consiglieri indi-

cati dai gruppi e dalle associazioni dei quartieri. A differenza dei nove citati questi non sono di nomina politica.

L’idea che ai quartieri della città venga data rappresentanza - dice il sindaco Giacomo Possamai - riten- go sia una scelta importante. Il motivo per cui abbiamo pensato a questi nuovi organismi, come giunta in condivisione con il consiglio comunale, è proprio questo: dare più voce ai quartieri e collaborare insieme per il bene della città.

Martedì 26 novembre

LA STORIA CON I SUOI SAPORI.

Sperare è impegnativo

INTRODUZIONE AL TESTO DELL’APOCALISSE (Ap 11-3, 10,8-11, 121-17) Don Andrea Dani

Martedì 3 dicembre

PROVA E PROMESSA.

Quando Dio scrive agli uomini

LE LETTERE ALLE SETTE CHIESE (Ap 1,4-3,22) Don Marco Benazzato

Martedì 10 dicembre

OCCHIALI IN 3D.

Capaci di vedere Dio

LE VISIONI PROFETICHE (Ap 4-20) Francesca Doppio

Martedì 17 dicembre

RITORNO AL FUTURO.

Chi crede non va in ansia

LA GERUSALEMME DEL CIELO (Ap 21-22) Sorella Alessandra Buccolieri

**PERCORSO BIBLICO
DI AVVENTO 2024
CHIESA DI SAN GIORGIO
ORE 20.30**

SENTIRE LA VITA

per fare sul serio con la speranza

In ascolto del libro
dell’Apocalisse

U.P. Sant’Agostino Sant’Antonio ai Ferrovieri San Giorgio

 *La finestra sul mondo*

 di Maria Ruzzene



“Ero carcerato, e mi avete visitato” (Matteo, 25,36)



Nel sentire in continuazione di fatti di cronaca nera, delitti efferati e violenze quotidiane, è difficile non pensare ai colpevoli senza augurare loro “che vadano a marcire in carcere”. Ma... com'è la situazione nelle carceri italiane? Tra mille (tragiche) notizie che ci arrivano da varie parti del mondo, ci è forse sfuggita l'informazione (per le persone coinvolte non meno tragica) dell'incredibile numero di suicidi negli ultimi tempi tra i carcerati in Italia. Sono certa che chi ha avuto almeno una volta l'occasione di entrare in un carcere (da libero cittadino, si intende!) ne sia rimasto segnato. A me è successo tantissimi anni fa (è stato in occasione di un piccolo concerto natalizio, offerto dal coro della parrocchia ai carcerati della casa circondariale di Vicenza), ed è stata un'esperienza toccante, emozionante ed indimenticabile. Ci si rende conto che, “visti da dentro”, anche i reclusi sono esseri umani, persone che hanno sì sbagliato, ma che nella maggioranza dei casi vivono drammi personali grandissimi. In fondo, sono tra tutti quegli “ultimi”, assieme ad affamati, stranieri, ammalati..., che il Vangelo ci chiama a visitare, e che ci dice che ogni volta che lo facciamo, l'abbiamo fatto a Gesù.

Ho voluto quindi documentarmi un po' di più sulla situazione dei detenuti in Italia^{1,2}. Innanzitutto, chi e quanti sono? a gennaio 2024 i dati riportano che il 37% ha tra 25 e 40 anni, e gli stranieri rappresentano circa il 30%, ma l'aspetto veramente drammatico è il numero totale: attualmente i detenuti sono circa 60.000, e ciò corrisponde a circa 10.000 in più dei posti disponibili. Il sovraffollamento è un po' diffuso: ad esempio, a fine gennaio 2024 al “Regina Coeli” di Roma i detenuti erano 1.099 per 611 posti disponibili, e in varie città c'è un numero più che doppio rispetto alla capienza. L'Associazione Antigone, che si occupa delle carceri, riporta di persone ammassate in istituti fatiscenti e di condizioni degradate di vita sia per i detenuti che per il personale (anche il personale, tra l'altro, è fortemente sotto organico). In queste condizioni non sono possibili le attività di studio o lavoro che dovrebbero favorire il reinserimento sociale del detenuto una volta scontata la pena, e si perde in pratica ogni prospettiva rieducativa.

In questo triste quadro, emerge il grave problema dei suicidi: dal 1992 ad oggi in carcere si sono suicidate 1.744 persone, ma ora il numero è in forte crescita rispetto

al passato (69 nel 2023, 19 nei soli primi due mesi del 2024) e il tasso è maggiore di 17 volte rispetto alla media nella società. Spesso a suicidarsi sono persone giovani con condanne brevi, a volte prossimi alla scarcerazione. C'è evidentemente uno stato di disperazione che dipende sicuramente da vari fattori, ma su cui incidono molto anche le condizioni di degrado, la carenza di operatori preparati e di educatori, l'impossibilità di svolgere attività che darebbero comunque un senso alla vita.

Per un detenuto lavorare e formarsi sarebbe fondamentale, e dovrebbe essere garantito a tutti il diritto all'istruzione come forma di rieducazione e di reinserimento sociale; ma, di fatto, ciò è spesso impossibile, e il carcere continua a produrre degradazione, non solo per i detenuti, ma anche per le altre persone che ci lavorano o lo frequentano.

In un quadro così drammatico, non mancano, per fortuna, anche delle oasi positive: al Due Palazzi di Padova, ad esempio, varie attività sono possibili per i detenuti, e alcune, come la pasticceria del carcere (assai rinomata!), sono state spesso raccontate in televisione o nei giornali. Forse meno noto è invece il fatto che nel carcere è attivo da 20 anni un polo universitario

dell'Università di Padova. È nata come un'iniziativa di volontariato di alcuni docenti, e coinvolgeva all'inizio pochissimi detenuti; ma ora è un'attività strutturata, con vari corsi di laurea che si svolgono in carcere, nelle aree di giurisprudenza, psicologia, agraria ed economia, con una sessantina di iscritti. Interessante è anche il fatto che decine di studenti vanno regolarmente “tra le sbarre” a fare da tutor ai loro colleghi detenuti. E fa piacere sapere che è un'esperienza molto richiesta, con circa 200 domande all'anno per una cinquantina di posti. Insomma, giovani disponibili, volenterosi, misericordiosi, o come vogliamo chiamarli, ce ne sono sempre! E forse non importa se conoscono o no il brano del Vangelo di Matteo 25, perché comunque noi crediamo che, ogni qualvolta visitano il più piccolo dei carcerati, hanno in realtà visitato Gesù.

¹ Il BoLIVE, marzo 2024, La fotografia delle carceri italiane: i numeri

² Il BoLIVE, marzo 2024, Se in carcere muore la speranza

Il BoLIVE è il giornale divulgativo dell'Università di Padova (<https://ilbolive.unipd.it/>)

Natale in musica



08
Dicembre
alle 21.00

Concerto di
NATALE
The Church Band
Con la partecipazione del "Piccolo Coro"

Musiche di: J. Williams, D. Biceli, H. Zimmer,
Handel, B. Greene, G. Gershwin, H. Longfellow

Presso la Chiesa di Sant'Antonio ai Ferrovieri

A SANT'AGOSTINO
DOMENICA 15 DICEMBRE ore 17

I piccoli cantori del Pedrollo



A SANT'ANTONIO AI FERROVIERI
SABATO 21 DICEMBRE ore 20.45

I tre Cori "gemellati" e coinvolgenti di Mariano Doria e Andrea Marchesini



Sabato 21 dicembre, alle 20.45 nella chiesa di Sant'Antonio ai Ferrovieri concerto natalizio dei cori parrocchiali di Laghetto, Caldogno e Ferrovieri diretti da Mariano Doria e Andrea Marchesini. Come ogni anno i tre gruppi si sono "gemellati" per offrirvi una serata di musica e canti che non mancherà di coinvolgere i partecipanti e trasmettere appieno l'atmosfera del Natale.

Domenica 15 dicembre, alle 17, nell'Abbazia di Sant'Agostino, si esibiranno le voci dei Piccoli Cantori del Pedrollo di Vicenza, diretti dal maestro Ezio Spinoccia, pianista Anna Panozzo, con i Flauti del Conservatorio.

Musiche di Denis Bedard (Variations on Amazing Grace, per organo), Andrea Basevi (Ave Maria, per coro e organo), Christofer Tambling (There wasn't any room at the Inn, per coro e organo), Giuseppe De Marzi (Te canto nina nana, adattamento per coro e organo), Maurice Duruflé (Choral varié sur le thème du Veni Creator, per organo e coro), Greg Gilpin (Wisper, adattamento per coro e organo), Nicola Conci, testo di Gianni Rodari (Dopo la pioggia, adattamento per coro e organo), Tradizionale arr. Karl Hitze-mann (Shalom Chaverim, adattamento per coro e organo), Tradizionale (Siya-hamba, traditional African Zulu Song, adattamento per coro, organo e strumentario Orff), Tradizionale, arr. Richard Elliot (Go, Tell It on the Mountain, adattamento per coro e organo).

Con l'occasione, fuori dalla chiesa verranno venduti panneltoni per raccolta fondi per il progetto "Prima le mamme e i bambini" del CUAMM Medici con l'Africa.